

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

~~3255~~ 1698

Mario Coriolano.

Do. G. Gio: Gregorio

8. Novij-

M. Carlo Franco Polavolo.

di pag. 82

3818

Mario Coriani

Co: S. G. Alvarotti.

MALE  
RAMM.  
ANI  
OTTI  
8  
O

BRAIDENSE

vm

N. 332.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**5818**

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

7883



# MARZIO CORIOLANO

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Famoso Teatro  
di S. Gio: Grisostomo.

L'ANNO 1698.

DI MATTEO NORI 

---

CONSACRATO

*A Sua Eccellenza il Signor*

## CARLO CONTE

Di Manchester; Visconte di Mandevil; Barone Montagù di Kinbolton; Pari d'Inghilterra; Luogotenente del Rè nella Contea di Huntingden; Capitano della Guardia Reale; Gran Siniscalco della nobilissima Vniuersità di Cantabrigia; &c. ed ora Ambasciatore Straordinario per la S. R. M. di Guglielmo III. Rè d'Inghilterra, Scotia, Irlanda, &c. &c. &c. alla Serenissima Repubblica di Venezia.

IN VENEZIA M. DC. IIC.

---

Per il Nicolini.

*Con Licenza de Superiori, e Priuilegio.*

BVEE 023368



**ILLVSTRISSIMO**  
 & Excell. Signor Sign.  
 Patron Colendis.

**B**isognarebbe hauer fissa  
 negl'occhila Notte oscu-  
 rissima de i Cimerij; ò  
 con Nittimene, tener  
 sempre inuolte le pupille dall'om-  
 bre sepolte della Terra, per non ra-  
 uisar il merito lucidissimo di V.E.

Tali, e di sì gran numero sono le  
 dotti magnanime, & immitabili,

A 2 che

4  
che in voi risplendono, che per de-  
cantarle, è vile strumento an-  
che la tromba d'oro della Fama.  
L'alta chiarezza del sangue, e del-  
le insigni azioni farebbero i gloriosi  
degni soggetti della più scelta fa-  
condia; ma chi parla di Voi, parlan-  
do di Voi, ritrova, per la confusio-  
ne della materia amplissima, il  
fine nel principio. La muta con-  
fusione è solo bel principio al dire;  
e il silenzio panegirista, oggetto  
unico all'Invidia, che degno è so-  
lo principio di lode al merito del  
Soggetto. Da questa singolarità  
di prerogative; ch'è lezione d'en-  
comij; imparano felici le menti sag-  
gie; e gli animi grandi dell'Età  
presente; Si dolgono del Tempo  
le sfortunate della passata, per-  
che impararle non poterono; sa-  
ranno fortunatissime quelle della  
ventura, perche tempo haueran-  
no

5  
no per impararle. L'Anglia fa-  
mosa, e la vasta Bertagna si glo-  
riano della fortuna di hauerle im-  
parate nel Vostro nascere; e le al-  
tre terre d'Europa altra gloria non  
hanno, che quella d'invidiarla.

A Voi dunque consacro il Dra-  
ma presente, e solo doueasi con-  
sacrare quel Marzio Coriolano, che  
dallo Storico è chiamato prudente,  
à Voi; che di senno canuto, anche  
nell'età più bionda, poteste, come  
potete, documentare nelle massi-  
me del buon governo in sino chi  
stringe scettro, e porta corona.

Supplico per tanto l'E.V.; de-  
gna dell'universale ammirazione,  
per la grandezza de i natali, e del-  
le proprie qualità magnanime; ve-  
nerabili ornamenti dell'animo ge-  
neroso; aggradire la presente mia  
consacrazione, per testimonianza  
dell'ossequio, che le professo: E

A 3 per-

perche fui primo nell'intentione di portarmi col presente tributo, se ben secondo nel esecutione, punto non deue pregiudicare al mio cuor diuoto anzianità di tempo; qui humilmente mi dichiaro

Di V. E.

Venetia li 18. Genaro 1697. M. V.

*Miliss. Diuotiss. & Oblig. Seruitore*  
Matteo Noris.

## Argomento Istorico.



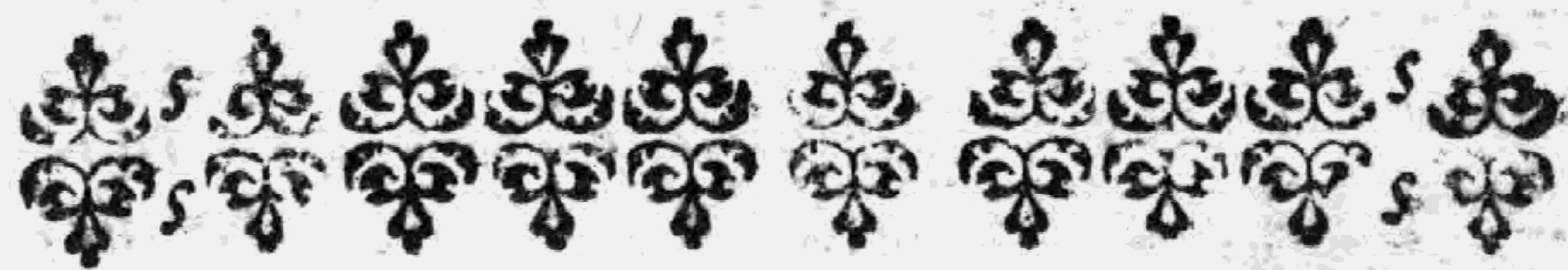
Rano in discordia i Consoli Romani con la Plebe. Si riconciliarono con essa con la conditione, che quella hauesse in Roma i suoi Magistrati sacrosanti, e che a niuno Patrizio fosse lecito hauere quel Magistrato; perciò furono creati duo Tribuni d'essi, i quali poi si aggiunsero tre compagni nel monte sacro a Giove, doue sacrificaua la detta Plebe: e qui fu fatta la sacra lega. In questo tempo i Volsci venuti d'Anzio con loro armi, dauano l'assalto all'esercito Romano, che assediaua Coriolo. Frà i primi della nobiltà era Gneo Marzio valoroso, e prudente, che fù chizmato Coriolano. Questi ruppe i Volsci, e prese Coriolo. La fame assediò la plebe. Per questa penuria si meditò di stringere la plebe, & di ricuperar quelle ragioni, che per forza, mediante la passata riconciliatione erano state tolte a' Padri. Marzio Coriolano nemico della podestà de' Tribuni, parlò in Senato, perche si rendessero le antiche ragioni, l'autorità, & il Magistrato. la Plebe quasi pigliò l'armi contro de' Consoli, che la temeuanò. I Padri, per satisfarla, lasciarono le cose, come si ritrouauano; e bandirono Coriolano, che se ne andò esule trà i Volsci contro la Patria, i quali dichiararono Capitano della guerra Azio Tulio, e Gneo Marzio, che colse à Roma col ferro, e col foco, terre, e



8  
luoghi, frà quali saccheggiò Corbione, Polustria, Coriolo, è Pedo, & il Contado Romano: la Plebe desideraua la pace, & il Senato mandò Ambasciatori à Marzio; mà, ò non furono ben accolti, ò riceuuti; Andarono supplicheuoli, anche i Sacerdoti dei Tempij, e vanamente. Allora le Matrone Romane radunatefi, ricorsero à Veturia Madre di Coriolano, e con essa, e con Volunia Moglie del medesimo, e coi figli loro, si portarono a Marzio nel Campo. Egli si dimostrò prima molto più duro, & inflessibile a' loro pianti. In fine all'ultimo dire della Madre corse per abbracciarla; ella mutando i prieghi in ira, rimprouerollo, perche nemico della Patria, ed' egli al pianto de' figli, della Madre, della Moglie, delle Matrone, superato dal' a tenerezza, si piegò, e depose l'armi, si rese.



LET-



9  
**LETTORE.**



*Oppò il sono parziale compatimento, che nel passato, e nel presente. Anno tu hai dimostrato verso il mio Tito Manlio, ti comparisse pure nell' augustissimo Grimano Teatro in S. Gio: Grisostomo, Marzio Coriolano. La Storia, è famosa, ed antica; mà noua l'inuentione inserita in essa. Nuouo vento hò preso in questa mia nauigatione; ed hò caminato nouo sentiero, difficile per giungere all'uniuersale satisfatione; allontanati dalla vanità di certi amori, e dalle sempre addoperate leggiere puerilitadi amoroze effeminatezze, è tal volta illecite, e scandolose. Due massime una politica, ed una morale, come vedrai nel fine del Drama, sono i due cardini della presente mole Dramatica. In essa tu scorgerai nobiltà, e decoro; essendo esemplare negli amanti, anche di animo eroico, il fine dell'amare, e del disamare, il quale documentane i costumi da imitarsi, perche attimi, & non da sfuggirsi, perche pessimi. Questa nouità non è traduzione, e fauola d'altri Scrittori di prose, e versi, poiche non è mai stata mia applicatione far impasti cò l'altrui materia; e leuando varij sentimenti da lingue straniere, far lauori à musaico. La diuisa della*

A S mia

*mia Musa Dramatica porta un sol colore; e se tal volta muta tinta, perche muta disegno, nella tinta non hanno parte alcuna le fantasie forastiere. Per esser distinta conuiene far del proprio: Sento una voce, che per le contrade di Elicona v'è gridando. Il capitale tolto ad' imprestido poco a lungo trafica con gli applausi. Debole è stata sempre la mia inuentione, di poco nerbo la frase, ma incontrata, però ha sempre la fortuna non poca del tuo buon animo. Anche nel presente Componimento ti prego continuale col medesimo, e viui felice.*



PER-



## PERSONAGGI.

**MARZIO CORIOLANO.**

**VETURIA** sua Madre.

**VOLVNIA** sua Moglie.

**DOMIZIO** il più giouine frà i Consoli del Senato, e Generale dell'armi Romane.

**GALBA** vno de' Capi de' Tribuni della Plebe.

**TVLIO** Capitano dell' esercito de' Volsci.

**MILLO** seruo di VOLVNIA.

Due figliolini di Coriolano, e di Volunia.

Donne Romane con loro figlioli, e fratelli.

Esercito de' Volsci.

Esercito Romano.

A 6 SCE

# S C E N E.

*NELL' ATTO PRIMO.*

**SALA** con sedie per la raddunanza de' Consoli, e de' Capi Tribuni.

**RIVE** del Teuere, con barche, che arriuanò.

**CAMPAGNA** con Padiglione da guerra, e Strada, che mena à Roma, doue si vedono le mura della medesima, e ponte sul Teuere, che separa la Campagna dalla Strada.

*NELL' ATTO SECONDO.*

**PADIGLIONE** di Coriolano in Campo.

**AVENTINO** Monte Sacro à Giove, doue la Plebe sacrifica.

**TENDE** nel Campo di Coriolano in lontananza.

**CAMPO** delle stragi illuminato, e seminato d'armi, e di cadaueri. Stanno teschi, e busti sopra aste fitti con saette, e rami d'albori, e sotto di essi, cartelloni ne i quali si leggono scritti i nomi de' Romani uccisi nella battaglia seguita.

*NELL' ATTO TERZO.*

**LA STESSA.**

**STRADA** fuori di Roma con montagne con antri, e luna in Cielo.

**GABINETTO** nel Padiglione di Coriolano con letto.

**RECINTO** d'allori nel mezzo alla noua Roma, con banchetto per li due eserciti Romani, e Volsi.

Di Marinari.

**BALLI** Della Plebe.

Di Soldati incendiarij.

ATTO



# A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

**SALA** nel maggior Palazzo in Roma, con Sedie, preparate, per la radunanza de' Consoli, e de' Tribuni.

*VETURIA scriuo ad vn Tauolino.*

**F**oglio ingrato a la Patria  
Ingrato à chi ti fece  
Ingrato . . . . .  
si leua col foglio.

Ma; foglia che più scriuo à Coriolano?  
Nemico di due madri

Di Roma, e di Veturia, egli non sode  
Aspide

Aspide Sordo in Campo

I messi, che gl'inuio:

Le mie lettere non legge.

Milo *què esce Milo* Mi. Son qui.

*Ve.* Ancor tenti *guarda di dentro.*

Perfido iniquo figlio

Portar l'ecidio a Roma?

Milo.

*Mil.* Scriuesti'l foglio?

*Ve.* Hà Coriolano

Arse Castella, e Ville: Scelerato *guarda come so.*

*Mil.* E vero; mà....

*Ve.* Mà, nel roman Senato,

Se già, perche si oppose

Dar à la Plebe ignara

E Tribunal, e scettro, ebbe l'esiglio;

Italia: teco parlo;

Giusta cagion armò là destra al figlio.

*Mil.* Signora....

*Ve.* E vero: *a Milo poi guarda di dentro, e dice.*

E ver mà; il Cittadino

Vnqua l'armi a la Patria.

Vibrar non dee rubelle.

*Mil.* Scriuesti'l foglio? *Ve.* Stelle

Fulminatelo *pensa sì: nò: Milo: o Dio.*

*Mil.* De la Patria il nemico ami, e difendi?

*Ve.* Io non posso non amar,

Se ben crudo, il crudo figlio;

Che l'amore il generò.

Egli è parto del mio seno:

Da me nacque al dì sereno,

E il mio sangue l'alattò.

S C E-

## S C E N A II.

MILO . VETURIA . VOLUNIA con due  
suoi figliolini, seguita da molte donne  
che hanno fanciulli per la destra.

VOLUNIA con lo stuolo  
De le fuggite da gl'incendijostili  
Donne latine, a te qui viene. *Ve.* Queste  
*Milo vò in ontro a Volunia.*

Nudi auuanzi del foco  
Chiedon con lor famiglie  
Alimento à la vita.)

*Volunia vò da Veturia.*

*Vo.* De' Consoli romani, or' che lo scelto  
Numero, e de la plebe  
Qui dee raccorsi; al tuo fauor, ò grande  
Veturia; le infelici

Si portan supplicanti: e a lor preghiere  
Io mie preci accompagno.

*Ve.* Al sesso, al nobil sangue, e à lor chi è scorta,  
Appo il cor di Veturia, appo il Senato,  
Tutto impetrar è dato!

*Mil.* Domizio viene.

*Ve.* E Galba spunta: *Vo.* L'vno  
E dè Consoli.... *Ve.* L'altro  
De la Plebe è Tribuno.

*Vo.* In disparte io qui resto.

*Mil.* (Io qui vicino)

S C E-

## S C E N A III.

Dall'una DOMIZIO col maggior numero dei  
più assennati Consoli, e dall'altra GALBA  
con quello dei Tribuni, capi de la plebe.

VOLVNIA in disparte, e VE-  
TVRIA à loro v'è incontro.

Domizio inuitto: Galba.  
Ga. Del Tarpeo  
Pallade illustre.

Do. O Sol de i sette Colli.  
De gli Ottimati eccelsi  
Il numero miglior.

Ga. De gli altri, usciti  
Da ignobil cuna, qui si porta Do. Viene

Ga. Contro il figlio, al' Ausonia contumace,  
A trattar de la guerra. *fredono.*

Do. E de la pace.

Ve. Scola real dè scettri;  
Dignissimo Senato;

„ Doue apprende Giustizia, e impara il Mondo,

„ Librar giusta bilance,

„ Dettar le giuste leggi, io qui v'attendo.

Do. Insta, ricerca, è di.

Ve. Dirò di queste.

*le donne si fanno auanti.*

( Inclito sangue, e degno, )

Vergini senza Padre,

Mogli senza Marito, a cui la guerra

Depredò, incenerì, distrusse, ed' arse,

Con le Ville soggette,

E gl'immensi terreni, e i gran Palaggi,

Lo spirito, la facondia, e la fauella;

E seco di voi Padri-

Portano sol à i prouidi consigli-

De le

De le lagrime il numero, e de' figli.

Imploran che la Pace

Renda il furto de l'armi; ò lor soccorra

La pietà del Senato; ò si conceda

Procurarsi alimento.

Fameliche reliquie de la guerra,

Da sponsali stranieri in altra Terra.

Do. Tolgan gli Dei, che il roman iangue altroue

Si trasporti secondo. E fuor di Roma,

„ C'hà il vanto d'esser sola,

„ Generi noua Roma, enouo Mondo.

Io consiglio la Pace.

Ga. Quando a la Plebe resti,

Vna volta concesso il Magistrato.

Do. „ Gioui a ciò ch'è Senato,

„ Scemar i Tribunali,

„ Per non scemar i Popoli.

Ga. „ Più accresce

„ La tema in quel, che serue,

„ Se più signori hà il Trono:

Do. O amante della Patria.

Gran Veturia; tu ancor parla e proponi.

Ve. Onor; che il merto eccede.

Pace io Consiglio.

Ga. Facciasi; mà errore

Padri augusti di voi; nè offesa alcuna

Donna eccelsa al tuo merto,

Che frà gli ossequi, vmiliato adoro,

Recar pretendo; error non si confessi

Di Coriolan l'esiglio.

*Sdegnata Veturia.*

Ve. In che peccò il mio figlio? egli sostenne,

Contro la plebe orando,

„ Forte ne' pochi, e debole ne' molti,

„ L'autorità de' Consoli. Ga. La Pace

Io pur consiglio;

ai Tribuni quali doppo parlano con i Consoli.

A Co-

A Coriolan si mande  
Labbro, che ben inteso  
Tratti, e conchiuda.

Do. Mandisi: Ga. Volunia,  
Conforte del romano.

Do. L'amor de le sue luci.

Ga. La Sirena del Tebro.

Ve. Esca oratrice.

*Qui Volunia con i figli si fa avanti.*

Vo. Eccomi: andrò a lo sposo,  
E cittadina, e moglie.

Do. „ In doppio vffizio

„ Tuo dir addopra; o illustre

„ Facondia de' Quiriti;

„ Degna Volunia.

Ga. E riedi: Do. E in breue riedi: Ga. ò col  
Ti accuserà la Patria. (Senato)

Vo. Regio Augusto Senato: amo la Patria;

Che fui prima, che sposa,

Prima che madre, cittadina: questi

Di Coriolano, e di Volunia figli,

Pria che rinasca il giorno,

Pegni restino a voi del mio ritorno.

*Pone in mezzo i figliolini si euano i Consoli, dopo  
parlato piano a Domizio partono et anco i Tribuni.*

Do. Duo Cavalieri e duo partano seco.

Ga. Donna real rimanti. *a parte Galba*

Mi. Anc'io son teco. *Milo vada da Vo. unia*

Ga. Vedrò ridente

Col Ciel di Roma

Tuo ciglio ancor;

Che se fauella

Bocca eloquente,

D'alma impiacabile

Doma il furor.

SCE-

## S C E N A IV.

VOLVNIA. VETVRIA. DOMIZIO.

*Duo figliolini di Coriolano: le donne i fanciulli*

Parto Ve. E al labbro de' figli in breue porta  
Po amata nuora i baci.

Vo. Si del cor speranza cara, *bacia il figlio maggiore*

Si speranza del cor mio, *bacia il minore*

A baciarmi ritornerò, *A tutti due*

Con la fè d'alma latina *A Domizio?*

Del grand'Orbe a la Reina

Tosto il piè riuolgerò. *A Dom. e Vet.*

## S C E N A V.

VETVRIA: DOMIZIO

*Co' i fanciulli per mano, e donne.*

(Veturia: è meglio,

Afficurando l'opra,

Che tu ancor vada al figlio?)

Do. (Mio cor ardisci, e tenta.)

Celibe onor di Roma,

Grande Veturia: è tempo, che tu vegga

De la mia fè le proue.

Ve. Domizio: di quai proue, e di qual sede

Tu mi fauelli: Do. Sai,

Ch'io propago de' Flauij,

Rampollo di Quintilio, e Sommo Duce.

De le romane squadre,

Per accrescer decoro, e aggiunger pompa

Al mio nome, à la stirpe, ed'al Casato,

(Và omai lunga stagione)

Anelo

Anelo a' tuoi Sponsali : e sol di questi  
 Irmene aspiro ambizioso, e vano.  
 Offeso è dal Senato Coriolano :  
 E da i Consoli offeso, e da la Plebe :  
 Se fia, che tu m'accolga  
 Seruo più che marito, io darò al figlio,  
 Pria che lucido esiglio  
 A la madre de l'ombre il Sol cometta  
 E la vittoria in mano, e la vendetta,  
*V. (Perche fia de la Patria anc'io rubella  
 Fortuna in van mi tenti.)*  
 Giouane in età bionda ; e di focose  
 Alte speranze al armi, ed'a gli amori ;  
 „ I grand' Atani tuoi, che di trionfi,  
 „ Rinomato, più volte  
 „ Dier pondo glorioso al Campidoglio,  
 Laltezza di tue fasce,  
 I modesti costumi, e quel valore,  
 Che Progenie ti publica d'Eroi,  
 Degno ti fan di noi.

*Do. (Ti ringrazio fortuna.)*

*V. Ma ; Veturia non compra  
 A le chiome del figlio,  
 Con fellonie gli allori.*

*Do. (Domizio.) V. E tu mal opri,  
 Se fabricar procuri.*

*Dai tradimenti ricercando il modo,  
 Cò i lacci de la Patria il sacro nodo.*

*Do. (Mio Tiranno Destin)*

*V. Doue ora pensi  
 La innocente condur, e cara a gli occhi  
 Di Veturia, e del Ciel, se non del Padre,  
 Prole di Coriolano ?*

*Do. Perche a te cara a te la porgo in mano.  
 Veturia prende per mano i fanciulli.*

*V. (Opportuna la porge al mio grand'vopo)*

*Do. (Seruir s'è merito, vn dì farò beato.)*

*V. E*

*V. E il cenno del Senato ?*  
 „ *Do. Vn lampo di speranza a i voti miei*  
 „ *Purche done Veturia*  
 „ *Del Senato non curo : e oblio del Tebro*  
 „ *Col sangue de' rubelli,*  
 „ *Imporporar l'arena*  
 „ *V. Egli è fauor, che forza hà di catena.*

*Di bel riso, che spunta nascente  
 Sul tuo labbro risplenda il balen  
 Già del foco la fiamma ridente  
 E foriera di lieto seren*

*parte co i fanciulli.*

## **S C E N A VI.**

*DOMIZIO solo.*

**Q** Vel non sò che in Veturia  
 Di eccelso, e venerabile ; quel graue,  
 Da cui tutta di Roma  
 Spira la regia maestà imperante :  
 La stima del suo nome ;  
 L'autorità del merito ; e nel sembiante  
 Cid, ch'è vago, e non vano,  
 Sublime, e non altero,  
 Del mio Genio idolatra oggi hà l'Impero .  
 Amor vano il mio non è,  
 Che non amo vanità .  
 Genio grande al genio diè  
 Alto Imper di fedeltà .

**SCE.**

## S C E N A VII.

RIVE del Teuere.

*Da lontano vengono molte barche, Sbarca da una Galera dopo il suo corteggio*

TULIO.

**O** del giorno biendo Nume  
Prendi'l raggio dal mio Sol.  
Chioma d'oro, e bianco seno,  
Porta l'Alba e'l di sereno,  
L'onda infiora,  
E indora  
Il suol.

Aure, che dolci quì spirate intorno,  
Fresche da vn fresco labbro  
Con l'alba usciste: e figlio  
D'occhi ridenti è il giorno.  
Ecco, a le squadre,  
Che di terror lucente  
Coi lampi bellicosi ardon l'arene,  
L'amico è questi: è Coriolan, che viene.

## S C E N A VIII.

*Dalla spiaggia viene CORIOLANO con sua gente. E li v'è incontro*  
TULIO.

**A** Amico Tulio: *Tu*. Coriolano: *Co*. Vieni  
A questo sen: *Tu*. T'abbraccio.  
*Co*. E vn sì gran nodo  
Sia forier di catena

A la

A la Romulea contumace arena.

*Tu*. L'esercito de' Volsci

A te guidai per l'aque.

Tu'l regerai: te vbbiderà: di Duce

Il titolo, e'l comando.

Dato è al tuo braccio: e Tulio

Si destinò compagno del tuo brando.

*Co*. De la superba Roma

Ai sette monti aggiungerem l'ottauo:

Vn di cenere, ed'ossa a quei di terra.

Già di Corbion, di Peda

Di Polustia, e di Coriolo; distrutti

Da i repentini incendi;

Luogi, e terre latine,

Fuman colà le pallide ruine

*Tu*. Cadrà da i nostri acciari

Sconfitto il Lazio: i ricchi

Varij metalli, e cò digemmati bisfi,

Le dorate ghirlande,

Le porpore vetuste,

Di te siano le spoglie.

A me sol si conceda

Del sesso feminil la minor preda.

*Co*. E schiaua in frà le donne aurai Fortuna.

Mà; il gran Marte de' Volsci

Di Veneri è sol vago? io giurarei,

Che in Roma amor ti prese.

*Tu*. Ardo, e vn crine di foco il rogo accese.*Co*. Se in amor, v'è, giustizia, io creder voglio,

Ch'ami riamato amante.

*Tu*. Nò; poiche visto appena

Vago il diuin sembiante,

Roma lasciai; mà; non lasciai la dolce

Memoria de l'oggetto, e de la fiamma.

*Co*. E latina, ed'è moglie? ò di donzella

La purità, il candore

Vanta colei che incenerirti suole?

*Tu*.



*Tu.* Nacque nel Lazio: e in Vergine è il mio fole.

Eh: là. *qui segue operatione.*

*Co.* (Che miro?) *Tu.* Ecco l'armate schiere.

*Co.* L'onda del Fiume Tebro

Fatta è Campo di Marte:

*Tu.* E così in guerra

Diuerà vn mar di fangue

Al tuo feri di Romolo la terra.

*Dal campo d'arme vengono due Sargenti maggiori  
portano sopra bacili d'oro vn bastone generalizio,*

*Et vn elmo gemmato, Et vanno a Coriolano.*

Prendi l'elmo gemmato: e impugna il fiero

Scettro de l'armi. *Co.* Roma

Comincia in questo punto ad'esser doma.

*Si pone in capo l'elmo, prende il bastone suonano  
Trombe, e dispiegano bandiere.*

*Tu.* A suon di tromba

Ogni falange

*I capi de le schiere vanno à baciare la Spada  
à Coriolano che siede.*

Viene al tuo piè.

T'inchina Duce,

Ti giura fe.

*Co.* A cader

Latino Imper,

Vedrà il Sol nato dal Gange,

Se di Marti ogni falange

E vn esercito guerrier.

(Volunia qui a me viene,

*si leua.*

*Tu.* Questa la guarda poi d'Dei

SCE.

## S C E N A IX.

*VOEVNIA con cavalieri, MILO.*

*TVLIO la guarda fissa.*

*Vo.* Volunia.

Messaggiera

Io del roman Senato; e dela vnita

Gente minor, à Coriolan mi porto.

*Co.* (Che sento?) la vil plebe

Basso, impuro vapor, che al Sol fa guerra,

Manda suo messaggiero il Sol del Mondo?

„ E chi sù la concorde

„ De' miei pensieri, e de gli affetti miei,

„ Republica fedele hà il Principato,

„ Serue al roman Senato?

*Tu.* (Che veggio amor? che ascolto?)

*Co.* Comincia bella espositrice. *Tu.* Questa;

Numi; è la Dea che adoro.)

*Vo.* Romano inuitto; a la cui destra il Fato

Se stesso onora in tributar gl'Imperi,

Guerrier di Marte, è Marte frà i guerrieri.

Cinque premi del Lazio

Terre vinte, e sogette;

E già di Roma à fronte

D'incenerite moli alzasti vn Monte.

Chi contrastar? chi può con la tua spada?

D'essa il vincer è lusso, e non fatica.

Trema Roma nemica

Sin del tuo nome: e più non hà chi ardisca

Verte vibrar la spada, ò scior la lingua,

Se nunzia in breue gonna,

Semplice nel suo dir, manda vna donna.

*Tu.* Dhe: labbro sì eloquente Coriolano

Anche baciare aspira?)

*Coriolano*

B

*Vo.*

Vo. Vengo ad' offrirti Pace ; anzi la chiedo ;  
 Mà ; non la chiedo io nõ ; chi la defia  
 Suplice a te m' inuia .  
 E se pace non dai , di ? che pretendi ?  
 Vuoi la Patria sogetta ?  
 Vuoi la Madre in catene ?  
 La sposa prigioniera ? i figli auuinti ?  
 O inuitto Coriolano :  
 Tutto qui reco , a tè su questa mano .  
 Dhe : lascia 'l ferro , e 'l fo o :  
 Sol trionfi la Pace in Campidoglio :  
 E à Coriolano , baste  
 Il poter dir , son distruttur se voglio .  
 Co. Tulio : parlar si dolce  
 Qual cor non persuade ?  
 Tu. Ammiro , è scorgo ,  
 Che pur di reti è fabbro ,  
 L'occhio che parla , ed'accompagna il labbro .  
 Vo. Sin quì di Cittadina  
 V sai le preci : vmilio frà le doglie  
 Genuflessa or le supliche di moglie .  
*S'ingirochia .*  
 Tu. ( Ahi : de l'amico è Sposa ? )  
 Vo. Mio Coriolano amato :  
 Caro Sposo adorato :  
 S'è ver , che questo volto , e questi lumi ;  
 Non sò , s'ora da i tuoi  
 Ben visti ; mà ; graditi vn tempo , è cari ;  
 Piacquero a te ; Se tu bramasti mai  
 Ne imaritali amplessi  
 Goder de la mia fede ;  
 Dona la pace a Roma .  
 Dona vindice l'ira a l'amor mio .  
 Donala a l'amor tuo : donala a i figli . *piange .*  
 Co. Volunia t'amo : il dica  
 Quel seno : il dicin gl'occhi :  
 Gl'occhi , de l'alma mia trionfatori :  
 Quel

Quel sen , de la vittoria Campidoglio :  
 Mà ; a Coriolan , non basta  
 Il poter dir , son distruttur se voglio .  
 Vogliola itrage vniuersal : e voglio  
 De i Consoli l'eccidio , e de la plebe :  
 Il vò di Roma tutta ;  
 E sia da quest'acciar vinta , e distrutta .  
 Vo. Crudelissimo voglio :  
 Tiranna voce : e mal' accolti prieghi .  
 La pace altrui negata , anche a me nieghi ?  
*torna a piangere .*  
 Co. Io non la niego a te , che guerra alcuna  
 A te non porto ; e non ti vò nemica  
 Solo di queste braccia  
 Ti bramo prigioniera :  
 Cara non lagrimar puppilla nera .  
 Vo. Parto . Co. Nò : meco resta ( o Dio ) Volunia .  
 Vo. Nunzia venni : frà poco  
 Ritornerò Consorte .  
 Co. Vano è partir ; quando tornar consigli .  
 Vo. Riedo a la Patria .  
 Co. A l'odio dè nemici .  
 Vo. Lasciati hò i cari figli .  
 Co. A lo Sposo vicina altri ne aurai .  
 Vo. Il Senato , qual venni ,  
 Mi attende messaggiera .  
 Co. Dunque tu partir vuoi ?  
 Vo. Sì . Co. Và : e di Roma  
 A le nemiche foglie ,  
 Se parti nunzia , non tornar più moglie .  
 Vo. ( O Volunia infelice )  
*Coriolano piano dice a Tulio presolo da vn lato .*  
 Co. Dhe : amico : a me compagno ,  
 „ Poiche venisti in guerra ;  
 „ Anche autor di di mia pace esser ti piaccia .  
 Tu. Quanto puote amistà fido confacro :  
 Co. Colei , ch'è la mia vita : à restar meco

La tua facondia esorte.

*Tu.* (Al cimento sei posta anima forte.)

*Co.* Milo: tu per me ancor tenta la sorte. *pian.*

## SCENA X.

MILO VOLUNIA,  
che pensa. TULLIO.

*Vo.* (Milo: seruir conuiene)  
Almamia tormētata andiamo a i figli.)  
Andianne o fido seruo.

*Tu.* Dhe; Volunia: non partir;  
Ch' il tuo sposo,  
Sospiroso,  
Langue in braccio del martir.

*Mi.* Vnqua io nol vidi.

*à Volunia che infino parlò Tulio ragionaua seco.*

*Tu.* (E posso  
Celar l'immenso ardore?)

*Vo.* (E ignoto a queste luci. *a Milo.*)

*Tu.* (O amistade, o silenzio, o crudo amore.)

*Vo.* Andiam, che de la prole odo i sospir *a Milo.*

*Mi. Tu.* Deh Volunia: non partir.

*Vo.* O tù guerrier di forastiero Marte  
Ti dicono le spoglie:

Perche m'arretti? *Tu.* (Stelle.)

*Vo.* Perche sospiri? *Tu.* Perche parti? *Vo.* Tanto  
T'accora il mio partir?

*Tu.* Pena il tuo sposo,  
Se torni a Roma: io, che l'amico adoro,  
Seco piango, sospiro, e seco moro.

*Vo.* (Di Coriolano è amico *a Milo.*)  
Chi sei? *Tu.* De' Volsi 'l Duce.

*Mi.* E di Roma nemico, *à Volunia.*

*Tu.*

*Tu.* Ah: se non resti  
Mormora la tua fama.

*Mi.* E'l Nume offendi. *Vo.* Manco  
De le mie fasce al debito, e a la fede.

*Tu.* Compagna il Ciel ti diede  
A Coriolan. *Vo.* Nascer mi fe latina.

*Mi.* Sei latina, e consorte.

*Vo.* Son Cittadina, e madre.

*Tu.* Nè puote altri che morte  
Scior la catena. (o Dio.)

*Vo.* E sospiri: *Tu.* Cormio.

*Mi.*) A Volunia? *Milo a parte.*

*Tu.* Perdona o donna illustre  
D'vn amante i deliri.

*Vo.* Ei vaneggia d'amor. *a Milo.*

*Tu.* Ouunque io sia,  
Se tacio, se ragiono,  
E desto, e dormiglioso,  
Sempre mi veggo inante  
Il sembante vezzoso; ed'or, che tengo

A te le luci fisse, e teco parlo,

Immota a la mia bella

Hò la mente riuolta, e la fauella.

(Ahi: che dissi?) *Vo.* Condono

Amor, ch'è cieca infania.

*Mi.* (Dille: che parte *piano a Tulio*)

*Tu.* E di partir... *Vo.* E tempo.

*Tu.* Risqlui? ... *Vo.* In questo punto.

*Tu.* Induggia sol: *Vo.* Da l'onde

Sorto con chioma aurata

E' l'Auriga del dì. *Tu.* Ferma adorata.

*Vo.* Eh là: Duce. *Tu.* Condona

Donna d'Eroi l'infania

D'innamorato core.

(O amistade: o silenzio: o crudo amore.)

*Mi.* (Coriolan: soffri in pace il tuo dolore.)

B 3 Parto;

## S C E N A X I .

CAMPAGNA, e STRADA, che mena  
à Roma . Si vedono le mura, e Ponte  
sul Teuere, che diuide la Campa-  
gna dalla strada.

*VETVRIA dalla strada colle donne.*

**Q**Velle di Coriolano  
Sono le Tende: amiche andiam: e gli occhi  
Oratoti del duol; studijno in tanto  
Virtù di molle pianto .

Arte sia bella del piangere

Crudo frangere

Vn empio cor.

A torrenti, e non astille

Le pupille

Versin tepido l'vmor.

*S'incammina con le donne verso il Ponte. da la parte  
opposta viena da la Campagna.*

## S C E N A X I I .

*VOLVNIA. MILO. VETVRIA, e donne.*

**M**ilo: di questo cor diuiso in due,

Nel Campo al caro Sposo

Io la metà lasciai: l'altra dai figli

In Roma ora si porta .

*Veturia salito il ponte scopre sopra di esso nella parte  
opposta Volunia, & be parlaua con Milo.*

B 4

Vc.

**V.** Parto; mà con qual pena,

Lo dica la catena

Che Sposa mi legò?

Tu dillo al' Idol mio:

Recagli quell'addio,

Che vdir da me negò .

## S C E N A I X .

*TVLIO.*

**A**Mor: tu in riuà al Tebro

La beltà di Volunia

Mi appresentasti al guardo.

Vidi l'alta donzella; e me n'accesi .

Viue l'incendio: e viffe,

Per facella, che ardea benche lontana,

Che ferita d'amor presto non fana.

Consorte de l'amico, or che la veggo,

O più non deggio amarla,

O tacendo adorarla .

Amerò; tacerò;

E se il Cigno canore hà l'agonie,

Dal silenzio verranno le angoscie mie.

Cor mio, che si può far?

Tacer, & adorar .

Se ben d'amor la face

Più occulta è più vorace,

L'incendio, che mi sface,

Non deggio palesar .

*Ballo di Marinari.*

SCE-

*Vi.* Volunia torna a Roma?

*Mi.* ( *Qui* Veturia! ) *Vo.* ( Che miro? )

*Ve.* Che dice Coriolano?

*Vo.* ( E hà seco i figli. ) *Ve.* Milo  
Sue preci esaudi? dona la Pace. *a Volunia.*  
Al Tebro supplicante?

*Mi.* ) E Pertinace  
*Vo.* )

*Ue.* ( Crudele. ) *Vo.* Co' i nipoti  
Tu, o furaia Veturia; or doue vai?

*Ve.* In tuo soccorso a te venia veloce,  
Con lagrime, con prieghi;  
E se inutile il priego, e vano il pianto;  
Certa nutria speranza,  
Con l'amata sembianza  
De la prole bambina, in cui dipinto  
Coriolan si mira,  
Fa r del Tiranno figlio argine a l'ira.

*Vo.* O viscere innocenti. *li bacia.*

*Ve.* Destin: che mai farà?

*Vo.* Daransi à l'armi.

*Ve.* Daransi à l'armi? *Vo.* A' Volsi,  
Ch'oggi sbarcar su! Tebro,  
S'vnisce Coriolan. *Ve.* Mà; non attende  
La Patria il tuo ritorno?

*Vo.* Non sò: de la battaglia è questi 'l giorno.

*Mi.* Non lasciam la speranza. *pensa Veturia.*

*Vo.* Vaglia estremo rimedio a mal estremo,  
Verrà per accamparsi,  
Del Tarpeo bellicoso il maggior Duce.

Pensier vdite. *Ve.* ) Ascolto.  
*Mi.* )

*Vo.* Prime frà le sue schiere  
Poniamsi noi: feroci  
S'incontreran gli eserciti nemici.  
Possibile, che il ferro Coriolano,  
Capo de l'oste, e guida,

Nel

Nel tuo fen, che il prudusse,  
Nel mio, dou'è il suo core; in quel de' figli,  
Che son viscere sue, che viua d'esso  
Portan la stessa immago,  
Sia di tinger si vago?

*Ve.* O come suggerissi. ,, e il Ciel tel detta;  
,, Il balsamo salubre a la sciagura.

*Mi.* Ecco Domizio.

*Ve.* Il Capitan de' nostri.

## S C E N A XII.

DOMIZIO coll'esercito romano, accompagna  
to da GALBA, detti.

( *Qui* che scorgo? *Ga.* ) ( Veturia! )  
*Do.* )

*Ve.* Domizio: doue cò i guerrieri? *Do.* A Roma  
Non ritorna Volunia: e che a suoi prieghi  
Rupe inconcussa è il figlio,  
Penetrò il gran Senato: ora de' Volsi  
A la forza straniera  
Opporsi intende l'aquila guerriera.  
*Ve.* Galba: per sublimarti  
Da l'abiete Fortune,  
Sai per te quant'io feci;  
E quanti a' miei fauori oblighi deui.

*Ga.* Alta pietosa mia benefatrice  
Gl' oblighi innumerabili confesso,  
E serbola memoria, è il douer mio.

,, Vita, grado, e ricchezze,  
,, Tutto di te fù dono.  
,, D'un tuo seruo adorante  
,, Prenditi 'l sangue; e l'alma, io di te sono.

*Ve.* Senti: cela al Senato  
Il mio partir: *Do.* E nulla  
Gli racontar de' figli.

*Ga.* Ah: temo, che ne i Consoli introduca

B S Sof

Sospetto la partita : e creda il volgo,  
Che in te la fede manchi, e manchi'l zelo.

*Ve.* N'abbia la cura il Cielo.

*Ga.* Vbbidirò fedel : pugnino teco  
Gli astri ò forte Domizio.

*Do.* Addio. *Ga.* Sul monte,  
Sacro a chi l'Orbe ruota,  
La Plebe già sacrifica diuota.

Vn dì guerriera.

Tacia la tromba :

Se ai fieri carmi,

Ora frà l'armi,

L'Etra rimbomba.

## S C E N A XIII.

*VETURIA. VOLVNIA. DOMIZIO.*

**D**A la fè di Domizio ( deggio?  
Grazia maggiore attendo. *Do.* Io, che far

*Ve.* Loco frà le tue schiere a noi concedi.

*Do.* „Guidar ben può di mille squadre vn Capo

„ Chi a reger più d'vn Regno

„ Tien virtù, tien ingegno.

Dhe : qual vopo conduce ora fra l'armi

Del Tebro l'Eroina ? e contro il figlio

Senza lorica, ò maglia

La madre esce in battaglia ?

*Ve.* Non cercar la cagion, l'effetto attendi.

*Do.* „Di sì eccelsa Bellona è degna solo,

„ O d'Orion la Spada,

„ O il folgore di Giove.

*Ve.* Armipossenti diede

A me l'amor di Patria. *Vo.* E a me la fede.

*Do.* (Che l'Impero hà sul'alme; ah; chi non vede)

La prima Schiera addito, e la seconda.

*Ve.*

*Ve.* Di questa io 'l primo loco; e tu di quella  
Prendi o nuora diletta.

Prendi la picciol prole.

*Si mettono prime delle squadre, e Ve'unia dà vno de i  
fanciulli a Milo.*

*Do.* E lor seguite

Voi schiere de l'Esercito Romano.

*Mi* Anc'io l'vno de'figli aurò per mano.

*V* à Capo de 'a terza schiera passa il ponte con *Veturia  
Volunia, e l'esercito: intanto dice Domizio.*

*Do.* A far piaghe, e a dar catene

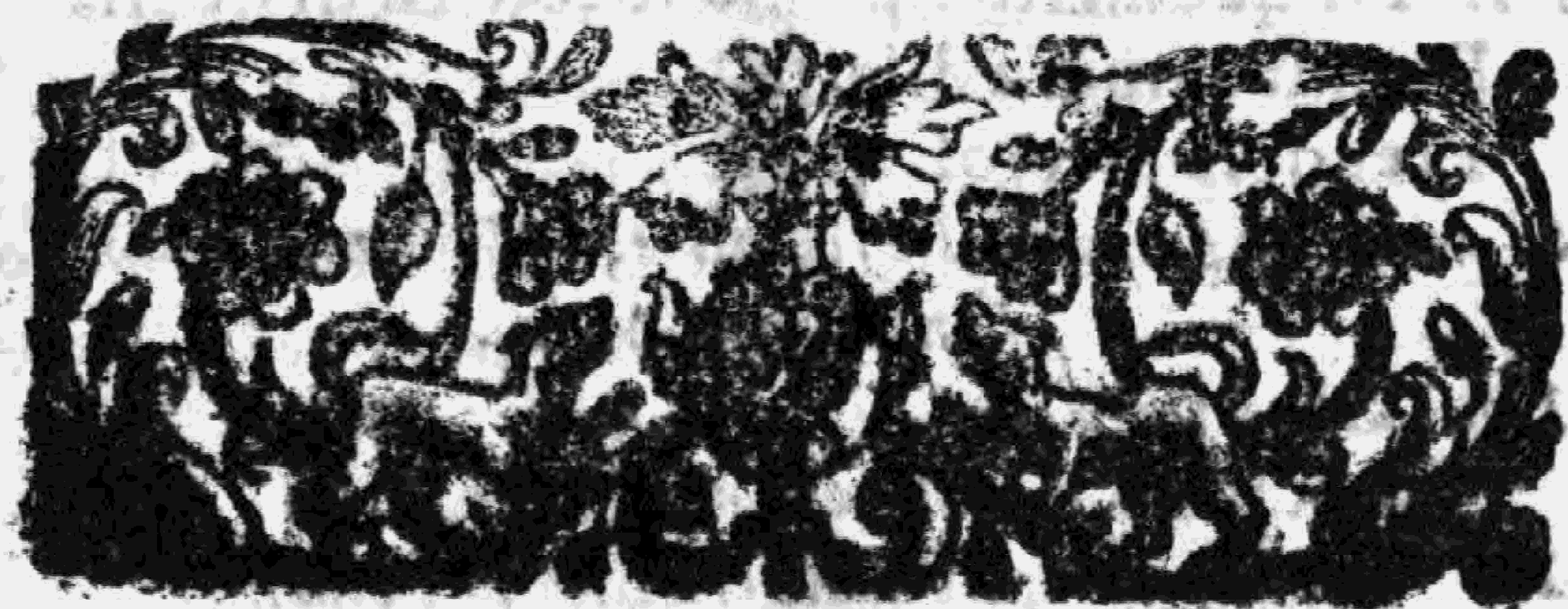
Dal mio bene

Apprenderò.

Nè dispero sanar le pene,

Poiche vn guardo m'incatend.

Fine del primo Atto.



# A T T O

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Padiglione di Coriolano nel Campo d'armi.

*CORIOLOGANO, e Soldati.*

**P**Resto : il guerriero addamantino vsbergo.  
 La squamosa lorica .  
 Sin la moglie hò nemica?  
 Volunia tornò a Roma : in quella Roma,  
 Che ingrata è a chi la serue ,  
 Ingiusta a chi ben opra : in quella Roma,  
 Doue la Genitrice *lo vestono .*  
 Scriuendo a me, contro di me, del Cielo,  
 Con odio di Matrigna inuocò il telo .  
 Mà; la Spofa, la Madre, Italia , il Mondo,  
 Questo piè, questa mano,  
 S'enerà, premerà : Son Coriolano .  
*Trombe di dentro .*

II

Il suon de gl'oricalchi  
 Pone in sito i guerrieri : 'l Campo moue :  
 E chiama questo fulmine di Giove :  
*denuda la Spada .*

Io primo a fronte  
 Di mie falangi  
 Rapido vò :  
 E il nouo monte  
 D'offa, e di cenere;  
 A quei di Roma  
 Aggiungerò .  
 Come squarcia la nube il folgor fiero ,  
 Romperà Coriolan l'Oste guerriero.

### SCENA II.

*Quando è per entrare incontra TULLIO.*

**F**erma o gran Duce il piè. *Co.* Tulio: non venne  
 Il Campo de Latini?  
*Tu.* E possenti nemici abbiamo in esso.  
*Co.* Chi abbiamo? chi? tu pallido mi sembri.  
 Che: temi forse? e temi  
 Pria di sentir qual pondo  
 Abbia de l'oste il braccio, ed'abbia il ferro?  
*Tu.* Vista la faccia appena  
 Io vinto mi confesso : e più nel petto  
 Non hò cor ; non hò lena  
*Co.* Dhe: Tulio: quando di Medusa orrenda  
 „ Prese Roma il sembiante?  
 „ Sicche doue fortezza, e ardir hà loco,  
 „ Nel tuo sen muta in ghiaccio il cor di foco?  
 Siano de gl' Iperborei , è fian de' Sciti  
 Le indurate ai cimenti anime scabbre ;  
 Sia ogni roman tuffato,  
 Doue il figlio guerrier Teti bagnò ,

Che

Che d'ogni Achille il Paride io farò.

Vieni: e con virtù rara

Dal mio ferir come si vince impara.

Tu. Ferma; che vano è il brando:

E vano di loricà

Portar il fianco cinto:

Chi dee venirti a fronte

Se tu sol miri, o Coriolan, sei vinto.

Co. Io vinto? vincer puote

Mè forza umana? quale,

Fatta Lernea Pallude,

Del Tebro oggi l'arena; immenso mostro

Serpentosi a miei danni arma gli artigli?

Tu. La tua Sposa, la Madre, e i vaghi figli.

*Quà Coriolan resta confuso raccolto insè.*

(Senza veder, in vdir sol, è omai

Confuso ed'atterrito: io donna vidi

Graue; e teneri figli; e stupefatto

Rimasi: amor; che dico? ah, Coriolano:

Può di Volunia bella,

Che prima in Campo è de le squadre auerse,

Render esangui al suolo

Cento eserciti vniti, 'l nome solo:)

Co. (Roma: per atterarmi

Frà le tue schiere hai poste

Di tenerezza l'armi.) Tulio: Saggio

Chi fugge il rischio e in simil caso vince

Chi con l'uso de' Parti

Volge il tergo al nemico.

» E il nostro Campo

» Trionfator col non pugnar mi vegga

Vanne: tu la mia vice armato in guerra

Forte campion sostieni.

Crudele, inesorabile, nemico

De la pietà; bendato dal furore,

Ciecamen<sup>t</sup> e serisci, abbatti, e fucna:

Tingi di sangue il Fiume;

D'of-

D'ossa copri l'arena: mà; rifletti,

Che a me Veturia è madre;

E mia Sposa Volunia; e sono i figli

Mie carni, e figli miei.

Prendi'l mio brando: Coriolan tu sei gli dà la *(Spada.)*

## S C E N A III.

*TULLIO con la Spada nuda di Coriolano  
nella destra.*

» **N** Ei bianchi di Volunia occhi adorati,

» Tue farette d'argento,

» Bendato arcier, gli accuti dardi ferra.

Dhe: come o Coriolano

Potrò ferir in guerra?

Se vn diluuio di strali,

Per saettarmi 'l core,

Su gl'archi di duo ciglia hà posto amore?

Balsamo se non hai

Amor per le mie piaghe;

Dhe; più non mi ferir con luci vaghe.

Di labbro porporin,

O alato Dio bambin,

Altri'l coralo feritor impiaghe.

## S C E N A IIII.

L'Auentino; Monte Sacro à Giove.

*Sopra di esso la Plebe, che sacrifica. Balli  
con nacchare, e cimbanì, Donne,  
e Fanciulli.*

Coro. **L** A' sù dou'egli stà

Pietoso mira noi Giove dal Cielo.

Sua pietà vien da l'amor:

E og-



E oggetto de l'amor de l'alme è il zelo.

*Viene Galba, con una carta in mano*

**Ca.** Popoli: al Dio Tonante

Cessino i Sacrificij:

Taciano, lire, e cetre: è dentro à l'vrne

Sacri gl'incensi Nabatei chiudete.

Perduta è la battaglia: ora fendete.

*Scendono dal Monte i Popoli.*

Dio, che in man tieni la guerra,

E la pace in mano tieni,

Da l'Empiro ascolta mè.

S'armi l'aquila di fulmini,

Doue appar di latte vn riuo;

Cangi 'l folgore in oliuo

La nostr'aquila perte.

*Si volta à Popoli.*

Vdite: a Coriolano

Messo m'inuia il Senato: e se rubello

Niega il latin la Pace; aprir m'impose

Questi; che a me pur chiuso

Diè; sugillato foglio: e di sua mente

Scritto esequir l'impero immantimente.

Itene: i vostri voti

Passino, da quel Nume,

Che fiero tuona, a quel, che hà serpi, e piume.

*Lampi, e tuoni,*

Fermatevi: a sinistra odesi il tuono.

Lampeggia, ed è seren:

*Comparisce l'Iride.*

E; di Giuno biondo riso,

D'improuiso

Incuruarsi ecco il balen.

Sperate,

Festeggiate.

Arco di Ciel

Saprà ferir la guerra,

Che a nube oscura

Sucede il bel seren.

Brando

Biondo balen

E bel forier di Pace:

Che presto fugge

Il folgore crudel.

*I Popoli continuano i l loro ballo*

*parte*

## S C E N A V:

Tende in lontananza: nel Campo  
di Coriolano.

**TULLIO. VETURIA, VOLUNIA** suoi  
figlioli, e **DOMIZIO, MILO** tutti incatena.

**P** Rime del roman Cielo  
Stelle frà ceppi, Deità cattive,  
Gran Veturia: que' ferri,  
Che ti angustiano il passo, io, de l'ecceffa  
Tua venustà; (che vitta  
L'anima mia fè serua.)  
Stupido ammirator; io a te non posi:  
T'incatendò il tuo figlio.

*Ve. (Figlio crudel.)*

*Tu. Volunia: (o Dei.) Volunia:*

Tralcio d'inclita pianta:

Sallo il Ciel, (sallo amor) quanto son graui,

Come al tuo piè, al mio core,

Tue pesante ritorti.

Tulio non le compose:

Le fabricò il Conforte.

*Vo. (Empio marito)*

*Tu. Pargoletti figli:*

Il Padre Coriolano

Le piante v'annodò *Vo. [Padre inumano]*

*Tu. O tu, che, se ben vinto, glorioso*  
Se' al par del vincitor, che non addita

In

In te frà mille vcci si,  
 Nè pur vna ferita;  
 Tua prigionia sopporta: insieme vanno  
 La guerra, e la catena: e cieca forte  
 Regge quel cieco Dio, che squadre adduna.  
*Do.* (Perfida, e ria Fortuna.)  
*Tu.* Questi; cui soma d'anni  
 L'antico dorso incurua; & vn de' figli  
 Hà per la destra mano,  
 A chi serue? *Mi.* A Volunia, e a Coriolano.  
*Tu.* Ei viene a me: portateui in disparte. *entrano.*  
 (A frontedi que' lumi è cieco Marte.)

## S C E N A . VI.

CORIOLANO: TULLIO.

**A** Mico Tullio. *Tu.* Il brando,  
 Che vinse, la vittoria,  
 Qui porgo a l'invincibile, e qui rendo.  
*Gliritorna la spada.*  
*Co.* De la tua man discepolo il mio ferro,  
 Di Marte in le contese  
 A trionfar apprese.  
 Mà; di Veturia, di Volunia, quali  
 Furon gli euenti? quale!  
 De' figli ia vicenda?  
*Tu.* Frà le latine schiere,  
 Doue prime frà queile  
 Fra Veturia, era Volunia, ei duo  
 Tuoi pargoletti figli,  
 Entrai col ferro ignudo.  
 Crudele, inesorabile, nemico  
 Da la pietà, bendato dal furore,  
 Tinsi di sangue 'l Fiume  
 Di busti, e d'ossa, il Campo seminai:

E Veturia, e Volunia,  
 E i tuoi figli. . . . *Co.* Feristi? *Tu.* Incatenai.  
*Coriolano pensa, e segue Tullio.*  
 Anche il Duce maggior posi in catena.  
*Co.* (A non poco delitto è poca pena.)  
 Imponi, che a me venga il maggior Duce.  
*Tu.* Quì 'l prigionier si porte. *a Soldati.*  
*Co.* Verrà poscia la madre, e la Consorte. *a Tullio.*  
*Tu.* (Vince al fin volto vago il saggio, e il forte)  
*Co.* Sediamo. *sedono l'uno vicino a l'altro.*

## S C E N A VII.

CORIOLANO visto venir DOMIZIO incatenato dice tra sè, e TULLIO vicino à lui.

(E Ggli è Domizio)  
*Tu.* (Prode in armi, è costui.)  
*Co.* Conduttur de le femine, t'accosta.  
*Do.* A te m'accosta femina Fortuna  
*Si ferma sostenuto dauanti a Coriolano.*  
*Co.* A Tullio vò. *Tu.* Rimanti à Coriolano.  
*Co.* Dal tuo valor fù vinto.  
*Tu.* L'incatendò il tuo ferro.  
*Co.* E non abbassi  
 Roman superbo a Coriolan dinante  
 La domata cervice?  
*Do.* Il Console di Roma  
 Non si piega a nemici: e à chi di grado  
 E à lui minor; e a chi è latino. *Co.* Tosto  
 Teco si piegherà Roma, e il Senato.  
*Do.* Disciolgerà la Maestà latina  
 Domizio incatenato.  
 „ *Co.* Sì; che aurà da la Plebe  
 „ Codarda sempre, e temeraria solo,  
 „ Il coraggio, è 'l valor: d da quel sesso  
 „ Che

» Che tu traesti in guerra ;  
 » Sefso à filar sol vfo ;  
 » Stringerà in Campo la conocchia, e 'l fufo.  
 » *Do.* Filar anche gl' Alcidi  
 » Vide vn tempo la Grecia.  
 » *Co.* Et ancor di vederlo in Coriolano  
 » Col presentargli vaga  
 » Vn Onfale amorofa  
 » Roma credea. *Tu.* Crede pur anco. *Co.* Amico  
 » Di costui, che farem?

*Tu.* Tu dà la legge

*Co.* Tu vincitor destina

Lo scempio memorando.

*Tu.* E tuo di Duce il titolo, e 'l comando.

*Do.* Giudici, degni più di sentir pena,  
 Che di ordinarla altrui; giusto, ò non giusto  
 Proferite il mio Fato:

Che viuo, ed'ombra morta,

Vostro labbro m'assolua, ò mi condanni,  
 Sempre farò nemico

Del' Italia, ch'adoro, ai duo Tiranni:

*Tu.* (Ne l'estrema sciagura anche è feroce.)

*Co.* Colà frà suoi trafitto da più strali

Del temerario, e folle,

Penda il busto dà l'aste.

*Tu.* Nò: dal Soldato è il Capitan distinto:

E in lui vinto si onora

Il grado eccelso; e a lui chi 'l diede ancora.

*Co.* Applaudo a quanto dici. *poi à Soldati.*

Sia custodito: e il Console di Roma;

E nel Console tutta

La Maestà latina,

Si onori, cò l'impiego a' miei guerrieri,

Di portar lance, e d'infellar destrieri.

*Do.* Seruirò col piè legato

Cieca, e stolta Deità:

Mà; da l'empia trionfato

Que-

Questo cor mai non sarà.

*si leua Tulio.*

*Tu.* Io Parto. *Co.* Doue? *Tu.* Illustri

Quile Donne del Tebro a te veranno.

La Conforte a lo Sposo

Ragione in libertà; la madre al figlio:

(E in amor fugga Tulio il suo periglio.)

Solo ti lascio in guerra;

Pugna con la beltà.

Faci, quadrella, e strali,

Armi d'amor fatali

Vn ciglio vibrerà.

*Resta solo Coriolano che dice.*

## S C E N A VIII.

*CORIOLANO solo.*

**C**oriolano: chi deue or frà catene  
 Prima venirti auante? *siede.*

La madre? ò la Conforte?

La madre; poiche questa

Mi partorì, mi fece:

Ah: vn sol momento ancora,

S'io tardo a non mirar beltà, ch'è sposa,

E' troppo la tardanza al cor penosa.

Venga la moglie, sì

Olà . . . . *Escono Soldati.* nò: pria la madre.

Vēga à Sol. mà; con qual modo, ed in che grado

Riceuerla qui deggio?

Col titolo di madre? ò di nemica?

» In piedi? o pur affiso?

Riuerenza di figlio, e quel rispetto,

A cui m'obliga il Cielo, e la natura

Vuol che mi leui.

*si leua, e dice à Soldati.*

Venga:

Venga: mà; se in Roma  
Compagna del Senato  
Chiama costei la crudeltà de' Numi,  
Perche fin del mio nome estingua il grido;  
Venga Veturia à soldati, e poi, è questa  
Di Coriolan nemica: ed io m'assido.

## S C E N A IX.

VETURIA va per abbracciar CORIOLANO,  
sedente: sono in disparte, venute con  
VETURIA, VOL. le donne,  
i Figliolini, e MILO.

Diletto figlio,  
Mio Coriolano.....  
*Coriolano se leua in piedi la rigotta, e dice.*

Co. A Coriolano madre

Non è Donna latina. *siode nè più la guarda.*

Ve. (Stelle: che sento?) dunque *à lui.*

Perche latina io sono

Perdo l'esser di madre?

Perdi l'amor di figlio? e queste braccia,

Che ti fasciar bambino, e questo seno,

Doue, prima che nato,

Lunga stagion tu fosti, e questo, questo

Alito di mie labbra,

Che ne le tue ti riscaldò più volte,

L'alma ne i freddi Verni, abborri, e sdegni?

Madri al Mondo infelici,

Tanta empietà, se ai figli lor tu insegni.

Placati o Coriolano: e omai ti plachi

Di Roma, ch'è tua Patria,

La vittima spirante.

Figlio a me, figlio a lei, due volte figlio,

Due madri supplicheuoli hai dinante.

Non

Non più sordo, non più cieco,

Ascolta, mirami,

Volgiti à me.

Le vergini, le spose

*Le donne coi Fanciulli s'inginocchiano in lunga schiera  
dauanti a Coriolano, e segue Veturia.*

Quì vedi lagrimose:

E ti starà se'l chiedi,

Anche là madre al piè.

*Gli va vicino, e crede che dorma.*

(Dorme: figlio crudel: madre infelice.)

„ Tu lunghissime Notti

„ Vegliasti a la sua cuna,

„ Egli con empie forme

„ Chiuse hà le luci, or che gli parli; e dorme.)

Vergini, e Spose: dorme *si leuano le done.*

Il crudo figlio: dorme Coriolano.

Or che più a voi, che far più a mè non resta;

Vindici le vostr'ire

Volgete a questo sen: da questi nacque

L'origine de' mali.

Io Coriolan produffi:

E a me prodassi vn angue, vn mostro a Roma:

Vn angue, che frà poco

Squarcierà de la madre

Le viscere, oue visse: vn fiero mostro,

Che lacerò inclemente

Gran parte de la Patria.

*Quì d'improviso con impeto d'ira se leua da la sedia,  
Coriolano, che tutto ascoltava, e dice.*

Co. E giustamente.

Conducete ne gl'antri. *à Soldati.*

Del vicin Colle, questa

Molle insidia di pianto incatenato.

Ve. (M' intese, e non dormia)

O figlio inumanissimo, e spietato.

S C E.

L'Antro crudo delle fere  
 Al mio fallo si conuien,  
 Se a te crudele.  
 Se a te spietato  
 Diedi latte, e non velen.

## S C E N A X.

CORIOLANO. VOLUNIA, e MILO  
 poco lontano, e i Figliolini di Volunia.

Volunia venga. Sdegno  
 Del cor acceso; è d'vopo  
 Ceder a quei begl'occhi:  
 Renderli al dolce dir, del vago labbro,  
 Minio eloquente, ed' orator cinabbro.  
*Và per sedere, poi si ferma.*

L'incauto cor che disse?  
 Sia Volunia Sirena, io sarò Vlisce.  
*Siede, e sta nel modo nel quale stette quando gli parlava  
 Veturia. V. da lui Volunia, che quando gli è vicina si  
 ferma, e tace. Coriolano a lei 6. volta, e le dice.*

Tu non parli?

Vo. Direi; mà; perche sia Coriolano più nò la guarda  
 Del tuo valor condegna.  
 Signor la lode mia,  
 Parole io nò ritrouo. *Co. le parla senza guardarla.*  
 Co. Parla; mà; cauta sì, che non si cange  
 In supplica la lode.

(L'orecchio ascolta; & hà diletto, e gode)  
*Si pone come sopra.*

Vo. Hai vinto; e la vittoria  
 Fù a te di offese tante  
 Giustissima vendetta.  
 Giustizia fù la strage de' latini.  
 Giustizia l'alto struggitor incendio.  
 Giustissime a Volunia le catene.

Signor

Signor tu dormi. Co. Nò  
 Volunia segui: cominciasti bene.  
 Vo. (Cielo: come al principio, al fine assisti)  
 L'amor di Cittadino  
 Tu dimostrasti, quando  
 T'opponesti a la plebe  
 Conceder Scettro, e Signoril comando.  
 Errò chi lo concesse  
 M'ascolti? Co. Attento. *la guarda*

Vo. Errore  
 Del primo assai peggiore  
 Fù al ira tua terribile, è guerriera  
 Mè inuiar di Pace messaggiera.  
 Io pur errai che venni:  
 Errai, che non rimasi  
 Teco Serua, e Consorte:  
 Mà; fallo, che la sferza  
 Meritò di tua Spada,  
 O Tiran per giustizia, in Campo armato,  
 Fece, quando l'esiglio  
 Diede a te l'ingiustissimo Senato.

Co. E il titol d'ingiustissimo sol merta *Claua.*  
 Volunia: che tu m'ami  
 „Or veggo; e il Mondo Scorge  
 „Che sai, più intelligente  
 „Del Romano ingiustissimo Senato,  
 „Del gouernar la massima prudente.  
 Ruginosa de' ferri  
 Toglietele la soma *Sold ti scatenano Volunia.*  
 Perdono a te; mà; non perdono à Roma.  
*Milo v. da Coriolano, e s'inginocchia.*

Mi. A Milo; cui a bastanza  
 E pesante l'età Signor ancora  
 Togli i duri legami.

Co. Anche Milo sciolgete.

Vo. Quanto gradita al Ciel, gradita al Mondo,  
 E ò Coriolan la voce del perdono:

*Il Coriolano.*

C

E la

E la pietà ch'èfaudisce i prieghi.

Perdonar à nemici,

Depor l'armi, e la guerra. . .

Co. Volunia: tu cominci.

Vo. Nò: nò Signore: troppo

De la Patria le colpe enormi sono:

Colpe: di pietà indegne. Co. E di perdono.

Vo. E di perdono: sì.

Il Senato, la plebe, e Roma tutta

Èd i suoi monti dal pian sia fradicata.

O Patria ò Roma ingrata.

Co. O Conforte adorata. *l'abbraccia.*

Vo. Se ben tinge

Il perdon più il rossore

Nel volto à l'offensore.

Co. Sì mia speranza.

Vo. Ed'è il rossor confession del fallo.

Co. Degno di pena, e morte.

Vo. E il fallo perdonato

E lucente corona

Che fregia, di chi dona

Il perdon clementissimo, la chioma. (Roma?)

Co. Perdono a te. *l'abbraccia.* mà; non perdono. Vo. A

Co. Nò: non perdono a Roma.

Vo. Dhe: se. . . Co. Volunia parti.

Vo. Ascolta. . . Co. Parti dico.

Vo. Coriolan. . . Co. Più non t'ode.

Vo. Perché? . . Co. Tu cangi in supplica la lode.

*Va à sedere Coriolano*

Vo. (Tentiam arte nouella: e noua frode.)

*Và da Milo per sino, che Coriolano parla trà sè gli pone  
al piede senza che si accorga i figliolini coll'  
aiuto di Milo.*

Co. Questa è virtù, è fortezza

D'intrepid'alma: nulla

Fece pianto di madre:

Nulla di accorta Sposa

Le

Le suppliche, i consigli.

*Si volta, vede i figlioli piangenti, si leua, e partendo  
veloce segue.*

Tutto faran, se più qui resto i figli. *entra.*

## S C E N A XI.

*VOLVNIA và da i figli. MILO.*

**P**Oueri figli: anche il Leon feroce

Si rende a chi si prostra;

Mà; con voi, che piegaste

Le tenere ginocchia

Al piè del fuo furore,

E crude l più di Fera il Genitore.

Mi. Quanto sin or tentasti

Fù van pensier. Vo. (De' Volfi

Il Duce a me sen viene: a le procelle

Calma può dar costui. ) Milo.

Mi. Che imponi?

Vo. Tu ne gl'antri del monte

A gl'occhi di Veturia

Guida le mie pupille: non piangete

Viscere del cor mio: verrò a momenti.

Andate. Mi. Andiamo: a Dio. *partono.*

Voi (Figli innocenti.)

## S C E N A XII.

*TULLIO. VOLVNIA.*

**V**Olunia. Vo. Inuitto formidabil Duce.

Tu. (O pupille omicide.)

*Ritorna Coriolano, che veniuo dietro di Tulio, e in  
disparte sente tutto quello, che dice.*

C 2

Co.

*Co.* (Non mirar chi s'adora, è duol, che uccide.)

*Tu.* Senza indugio veloce

Riedi cò i figli a Roma. *parte.*

*Vo.* Chi l' disse? *Tu.* Il tuo Consorte. *come sop.*

*Vo.* (Ah :) ch'io ritorni

Su le Romane Soglie?

*Tu.* Partisti nunzia; non tornar più moglie.

*vuol partire, lo ferma.*

*Vo.* Dhe: Tulio: alto Cāpio: S'è vero, che piaga ]

D'amor tu senti. *Tu.* (O amore!)

*Vo.* E se propizio brami

Que! Nume a tuoi desiri.

*Tu.* (Sfortunati martiri.)

*Vo.* Seconda i voti miei.

*Tu.* A te si denno Idol de l'alme i voti.

*Vo.* Chi sà, che vn di non gioue

Al tuo Cupido amante

Volunia suplicante.

*Tu.* Tutto tù puoi ( bellissimo sembiante.)

*Vo.* ( Tutto poss'io? ) *Tu.* ( Che dissi? )

*Vo.* Chiedi, che tutto aurai.

*Tu.* ( Alma : e ancor tacerai? )

*Vo.* Sù: perche taci?

*Tu.* ( O silenzio. ) *Vo.* Di: chiedi.

*Tu.* ( O d'ammistà gran legge. )

*Vo.* Il cenno attendo.

*Tu.* De l'offerjo fauor le grazie rendo.

*Vo.* Duce : per non donarle

Tu le grazie rifiuti.

*Tu.* Non le rifiuto: ( Dei. ) *Vo.* Dunque le offerte

Prendi di cor latino.

*Tu.* Non posso.

*Vo.* Chi s'oppone?

*Tu.* Il mio Destino.

*Vo.* Se almen te non poss'io, mè, tù consola.

In Campo frà le schiere

Celata io starò teco : e almen di furto

Ve-

Vedrò'l Sol ch'è mia luce.

*Tu.* ( E'ancora tolgo al'egro la solute. )

*Vo.* Che mi rispondi?

*Tu.* ( Al fisico la piaga? )

*Vo.* A le Romane Soglie. . .

*Tu.* Partisti nunzia: non tornar più moglie.

*Vo.* Ah: se barbaro sei, se crudo, & empio,

Stupor non è: chi amico

E de le fere apprende

La ferità spietata, ed' il rigore.

*Tu.* ( O amistade, o silenzio, o crudo amore. )

*Parte Coriolano.*

*Vo.* Senza più mirar chi adoro

Abborrita partirò.

Mà nel volto de la prole

Il mio Sole

Bacierò.

## S C E N A XIII.

*TULLIO solo.*

**D**He: Volunia: perdona.

Giurai la legge d'ammistò; giurai

Di sospirar tacendo:

Così al mio cor togliendo è al tuo niegando.

Giustà pietà, Perillo innamorato,

Crudel meco son io; teco spietato.

Sempre al canto auer la fiamma

Forza è ò core incenerir.

La Parauista abbrugia il vol:

E còltretta a i rai del Sol

La Fenice vn dì languir.

C 3

S C E.

## S C E N A XIV.

Campo delle Stragi, seminato d'armi, e di cadaveri. Si vedono teschi, e busti pendenti da lance fitte sopra il terreno, e da rami d'arbori, con lumiere accese. Sotto di essi stanno Carteloni, ne quali si leggono scritti i varij nomi de Romani Cavalieri, uccisi ne la battaglia seguita.

Di Notte oscurissima.

*DOMIZIO in catena.*

**E** Il Console di Roma,  
Auezzo a por le redini a gl'Imperi,  
Ad' vn latin rubeilo  
Infellerà idistriero?  
Ah: qui ucciso è il German, qu' l' Zio fuenato.  
Al terren seminato  
Di Cadaveri, e d'armi,  
Vn arco io tolgo, e vna faetta prendo.  
Nouo Nunzio de' nostri  
Quì accoglier a momenti  
Destinò Coriolano.  
Di sì feroce mostro  
Purgherò i sette Colli:  
Vendicherò la Maestà Latina.  
Tendo l'arco per ferir,  
E lo strale ferirà.  
Tu la mano  
Regi al Console Romano  
O Fulminea Deità.

SCE-

## S C E N A XV.

*Soprariua VETURIA colle donne, & i fanciulli  
nella quale s' incontra DOMIZIO,  
quando è per entrare.*

**Do.** (Incontro.)  
**Ve.** **D** (Che vegg'io?) Quall'armi  
Stringe tua man? **Do.** (Mi tiene:  
Stelle: il genio a la Madre, e l'odio al figlio,  
Dubbio ne l'alta Impresa)

**Ve.** Ah, che certo prefago è il cor di Madre.  
Alto è il bersaglio: il veggo: è Coriolano.  
*Quì soprauiene Milo è presenta i figli di Volunia &  
Ueturia in catenati.*

**Ma.** Manda i figli Volunia a la tua mano.

**Do.** Amor del Lazio; amante de la Patria;  
Mira de i Cittadiui,  
O Veturiale stragi: il nostro sangue  
Mira in quel sangue sparso: & il pendente  
Spettacolo d'intorno al pianto moua.

**Mi.** (Che veggo mai?)

**Do.** Di te, che pur sei madre;  
Vedi le ree catene:  
Vedile al piè de' tuoi nipoti: e offerua  
Nel Console Domizio  
La Patria tutta incatenata, e serua.

**Ve.** (O vista; o crudo figlio.)

Degno Domizio: è vero: Coriolano  
E fellon de la Patria:

» Vn dardo è nulla, ed' vna scure è poco.

» A punir i delitti

» E del ferro, e del foco. Sì: dà l'alto

Teco il Cielo douria, douria l'Abbisso,  
Douria Veturia stessa;

Vendicar di colui fu queste arene

C 4

Evir



I vilipendi, l'onte, e le catene:  
 Mà; egli è mio figlio: io'l feci *piange.*  
 Do. Tradì se stesso, e tradì Roma, e noi.

Ve. E vero: è vn traditor,  
 Mà è Figlio de l'amor  
 Che m'abbracciò.  
 Sua colpa orrenda, e ria,  
 Che Madre io non gli sia,  
 Nò: far non può. *piange.*  
 Mi. Eccolo. Do. Viene.

## S C E N A XVI.

CORIOLANO detti.

O Là: d'arco, e saetta  
 S'armann i prigionieri?  
 L'aste così tu porti a' miei guerrieri?  
 Do. ( Ciel che dirò? )  
 Ve. Di quell'arcier trafitto  
 Stringe l'armi Domizio:  
 Io, per costei, che de l'ucciso è moglie,  
 E che del morto Sposo  
 In memoria desia quelle, onde il fianco  
 Viuo egli armar solea,  
 Al prigioniero auunto or le chiedea.  
 ( Così dò noua vita  
 Al figlio ancor che indegno )  
 Do. ( Così de l'empio mi sottrò a lo sdegno )  
 Ve. Porgile *a Domizio che le dà l'arco.*  
 Co. Al destinato  
 Vffizio vanne: Do. Vado  
 ( Crudo Ciel, tiranno Fato. ) *parte.*  
 Co. E tu se brami *ad una de le donne.*  
 Memoria de lo Sposo  
 Qui a te darà frà poco  
 La polue sua consumator il foco.

Ve.

Ve. Perfido; poiche il ferro ancise i viui,  
 Tiranno anche de morti,  
 Siano a i gielidi auuanzi 'l foco porti?  
 Chi far guerra non puote in pace lascia.  
 E se strage cotanta a te non basta,  
 Prendi quest'arco: uccidi noi: noi stesse  
 A la man fulminante  
 Colta dal suol areccarem gli strali.  
*le donne leuano dar di dalla terra.*  
 Vuoi più tenere vittime? venite  
 O genitrici, o Suore *soprauenere Vol. che stà parte.*  
 Ve. Ecco le squadre vanno le done co i fanciulli a lei.  
 Dei fanciulli di Roma eccoti in essi  
 I tuoi figli: la Madre.  
 Questi son figli tuoi.  
 Sangue de le tue vene?  
 Co. ( Resisti o Coriolano. )  
 Ve. Vedi quel volto: vedi  
 Quell'innocenza, che spontanea viene,  
 Perche tu la faetti,  
 Arecartilo stral.  
 Coriolano, *al quale sono andati i figlioli sportili, alli*  
*modestimi prende la saetta, se fa in mezzo*  
*furibonda Vesuria, che li dice.*  
 Barbaro: prima  
 Da me, da me, comincia.  
 Venga a me il primo colpo.  
 Pria dal mio sen con ricercati oltraggi,  
 Donde il latte traesti, 'l sangue traggi.  
 Volunia si fa auanti portando ne la destra anch'  
*essa vn dardo tenta leuar di mano a Ve-*  
*suria l'arco, se dice.*  
 Ve. Esser voglio la prima.  
 Ve. Volunia: Ve. Io che son moglie.  
 Ve. Io che madre. Ve. Ve. A l'arcicro...  
 Coriol. *leua di mano a Ve. & Vol. l'arco dicendo.*  
 Co. Sello che non dà nome

## S C E N A X V I I .

T V L I O .

**I**l Messaggero

Da noi poco è lontano.

*Co.* Itene a gl'antri. *alle donne.*

Sesso, che non dà nome

Al vincitor, trafitto

A questo piè non voglio.

*Vo.* Frà i suoi mostri non hà Dite

Di te mostro più crudel.

Mà; tue colpe vn di punite

Renderà l'ira del Ciel.

*Vo.* De le Furie di Cocito

Tu sei Furia più crudel.

Padre crudo: empio marito,

Prouerai l'ira del Ciel.

*Partono tutte le donne, cò i fanciulli, e Milo.*

E segue l'Atto Terzo.

ATT



## A T T O

## T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

C O R I O L A N O . T V L I O .

*Co.* **A** Mico: splende in queste  
Prigioniere del Tebro  
La beltà che t'accende?

*Tulio veduto a Volunia risponde à Coriolano.*

*Tu.* Come frà gl'astri! Sol vaga risplende.

*Co.* Che non l'abbracci, e stringi?

*Tu.* Ecco il messaggio.. Solo

Accolgerlo tu dei, che te sol chiede..

*Co.* Io teco lungamente

Di fauellar desio: ne le mie tende

T'aspetto: iui farai

*Tu.* Sarò (la legge d'amistà giurai. *parte.*

C 6

SCÈ

## S C E N A II.

*Và sul Trono di guerra Coriolano: i soldati fanno la operatione con bandiere. GALBA seguito da varij Sacerdoti si porta à CORIOLANO, che doppo da lui inchinato gli dice.*

**G**Alba: a veder venitti  
 Si splendido Teatro; e la cui noua,  
 Stillante il sangue, liuida struttura,  
 Del Senato di Roma  
 La legge iniqua, e rea,  
 Diè la materia, e suggerì l'Idèa?  
 La più guerriera nobiltà latina  
 E quì soggetto, e Scena.  
 Quegli, prole de Consoli, è Seruillio,  
 L'altro; fitto a quel tronco,  
 Di Cina è il petto forte,  
 Detto da voi muro di Roma: pende,  
 Istrice de la strage;  
 Per cento strali, onde spirò trafitto,  
 Là, con gl'omeri, 'l fianco  
 Di Floro, il Duce inuitto.  
 E leggi d'altri cento  
 Il numero, che in aria hà il monumento.

*Gal. (O Patria, o Cittadini.)*

*Co. Tu che dici?*

*Gal. Lodo l'opra, e l'autor.*

*Co. Sai ciò, che resta*

*(Sta.)*

*L'ornamento a compir? Ga. Che è Co. La tua te-*

*Gal. L'ufficio, per cui venni sposto ch'abbia*

*Tutto, trattone il cor, ch'è de la Patria,*

*Pronto a le spade, a i dardi,*

*Vittima per la Patria io mi consacro.*

*Co. Nò: che meco a leuato*

*Già*

Già di Veturia entro i materni tetti,  
 T'amo come fratello;  
 E Nunzio, se a me vieni,  
 Io reuerisco, e venero la sacra  
 Dignità, che sostieni.  
 Di quanto deui: e siedì.

*Sied Galba.*

**Ga.** Roma, il Senato, i Consoli, la Plebe,  
 E questi, che di Giove  
 Trattano, di Mercurio, ed'altri Numi,  
 Le immagini celesti in sù gli altari,  
 Sentimento di duolo  
 Han per l'esiglio tuo; qui ne l'ufficio  
 Mia lingua ora l'esprime.  
 De' Padri 'l gran Consiglio  
 Acclama te frà i Consoli 'l sublime.  
 A te, de i Tribunali, e de le leggi,  
 L'autorità trasmette.  
 Tu riforma, e coreggi.  
 Smorza l'ira de l'armi.  
 Vieni cinto d'alloro; e in Campidoglio;  
 Dà Sacerdoti al comun guardo alzato,  
 Da incensi profumato,  
 L'aquila, col suo folgore tonante  
 Adorerà il trionfo, e 'l trionfante.

**Co.** La vittima, che sola

Placar dee l'ira mia,

Nunzio tu non presenti, è non hai teco.

Ragionarem altrove; e farai meco.

Sono di Roma Cittadino anc'io:

E Cittadin, che adora

La sua Patria Reina; e con dolore

Veggio fumarmi al piede

Quello, che tingi il tuo, sangue, il più illustre

De la Città di Marte; io quant'oprai,

Fedelmente; ella il dica; e tu lo fai.

Mà; perche del Senato

*Coriolano*

C 7

La

La dignità sostenne; e de la Plebe  
 Si oppose a le superbe  
 Richieste baldanzose, a Coriolano  
 Si diè l'esiglio? ancora  
 Il Senato ingiustissimo di Roma  
 Pupillo è senza lumi;  
 Discepolo da sferza.  
 Governo di Republica, che sia  
 Ancor non sà; nè apprende  
 Costume di Dominio, e non l'intende.  
 Doue più d'yno hà scettro  
 Galba; è rischio la Plebe.  
 E vnil se la calpesta  
 Souranità real, se la blandisce;  
 Di serpe alza la fronte, e insuperbisce.  
 Senti; e tu impara; e Roma.  
 Il popolo seruil, se da principio  
 Domo non è, se tema nol ritiene,  
 Chiede vn di, l'altro vuole, e il terzo ottiene.  
**Ga.** Massima vera; e prima,  
 Perche viua l'impero, e duri eterno;  
 E questa è la salute del Governo.  
 ( *Disimular conuiene.* )  
**Co.** Olà; nouella Roma,  
 Al suon di mille vincitrici trombe,  
 Come Tebe fù eretta a' suon di cetra,  
 Ergasi fuor di Roma.  
 Tu sarai meco a splendido conuito;  
 E saprai l'Olocausto a noi gradito.  
 Seruitelo a le tende.

SCE-

## S C E N A III.

*Galba, poscia soprauiene Domizio  
 con Volunia.*

**G**Alba; e tu de la Patria  
 Il sangue a terra sparso  
 Con innocente crudeltà passeggi?  
**Ga.** Muta sembianza vn di  
 Empia crudel fortuna.  
 Rubella  
 Iniqua stella  
 Ruoti di Roma ancella  
 Tiranna, se apparì.

## S C E N A IV.

*Volunia con Domizio, e Galba.*

**Do.)** **G**Alba; **Ga.** Volunia (o Dei) tu frà catene  
**Ve.)** **G**O Achille de l'Impero? **Ve.** A Coriolano  
 Che offrìti? **Do.** Che dicesti?  
**Ga.** Pace chiedeì.  
**Tu.** La Pace soprauiene *Tulio* e dice a Galba,  
 Dunque o latin chiedesti.  
**Vo.** ( *Dè Volsci è il Duce.* *piano a Galba*  
*Domizio vè da Tulio.*  
**Do.** O folgore di guerra.  
 Fauor de la fortuna, onor del Fato,  
 E la caduta mia, se questa vita,  
 De l'alma tua magnanima, ed eccelsa  
 E generoso dono.  
**Ga.** Tuo prigionier, benche non vinto io sono.  
**Tu.** Di voi latini illustri

C 8 Tale

Tal è il valor, che ogni roman chi vince  
Vince vna Roma.

(Mà; Volunia quì ancor? ah! :) non partisti?

*Vo.* E tù darai comando

Perfido al voler mio?

*Tu.* Partir non vuoi. *Vo.* Nò: *Tu.* (o Dio.)

*Vo.* Inuitissimo Eroe; se a tua ferita

Tu ricufasti aita,

Almen con leggi d'empietà superbe,

Quelle di chi la offrì non far più accerbe.

*Tu.* (Come a l'esca vicino,

Mio cor non arderai?

Lunge vada costei.)

Volunia (e Tulio,

Uso ne le battaglie

A incenerir cento falangie, e mille,

Non aurà cor in in petto,

Che al fin vinça l'ardor di due pupille?)

Volunia, parti, resta,

Fà ciò che vuoi; memoria de l'offerta,

Non ingrato, io riserbo.

Nè Tulio cede a cortesia latina.

Pace tu proponesti a me, pietosa

O medica amorosa,

Pace per me tu aurai; l'aurà il romano,

Ch'io disporrò l'amico

A depor l'armi, e l'odio di nemico.

*Ca.* Fronda eterna d'alloro il crin ti cinga.

*Do.* Vincitor sempre di te

Starà l'alina in schiauitù.

*Vo.* Ne l'amor, che mi sprezzò

L'alma in fen lieta sarà.

*Do.* Che il valor diè nodi al piè:

Legò il core la virtù.

*Vo.* Per la guerra lagrimò,

Da la Pace il rito aurà.

S C E

## S C E N A V.

*TULLIO solo.*

**I**N faccia à lumi arcieri

Rotti hò d'amor gli strali: in man d'amore

Spezzai le mie catene: e Tulio amante,

Con merauiglie noue,

In difamar bellezza è più di Gioue.

Non più amante d'vn bel volto

Mi ribello al Dio d'amor.

D'alto incendio il foco hà spento

Configliero vn sol momento:

E fù medico al dolor.

*Ballo di Soldati con fucelle accese*

*per incidiar i cadaueri.*

## S C E N A VI.

**STRADA fuori di Roma. Monta-**  
**gne, antri pur di notte, con Luna**  
**in Cielo.**

*VETURIA: DOMIZIO Incatenati.*

**D**Omizio: a te del figlio  
Debbo la vita.

*Do.* E a te la mia pur deuo.

*Ve.* E se; qual mi narasti;

Opra del Duce Volusco,

La pace auremo; attendi a la tua fede

Giusta degna mercede.

*Veturia vâ incontro, a Galba, che viene.*

C 9

Galba

Galba; Pace chiedesti a Coriolano.

Ga. E per la Pace, quanto  
Roma dar puote offerfi.

Ve. Che sarà?

Ga. L'Olocausto a lui gradito  
Dirà qual sia frà poco  
A splendido conuito.

Do. E così tiene

In agonia la Patria.

Ve. Tiene il cor de la Madre.

Ga. Fedele esecutor de la tua legge

Io tacqui tua partita.

Nulla narrai de' figli.

Mà; il tuo partir cò la bambina prole

Dal Senato, che freme,

Da la sdegnata plebe,

Giudicata è rapina, e tradimento.

Do. (Che ascolto mai?)

Ve. (Che sento?)

Ahi: se niega ostinato

La Pace Coriolan, doue abborita

Aurò ricouro? stelle.

Galba: Domizio: in odio de la Patria

” In odio anche del figlio

” E certo il mio periglio.

Do. Perché m'incatenate empie ritorte?

Ga. E teco Galba: teco

E la mia fe robusta:

I forti oblihi miei: verrai per l'ombre

Ne i miei soggiorni, doue a la tua vita

Cauto asilo, e sicuro,

Fia de l'ospite il cor, se non il muro.

Ve. Ah: che à l'impeto acceso,

De i Consoli, e del volgo,

Schermo debole è vn ferro.

Me tu difendi

O Re del Ciel

Salua

Salua tu rendi

Me da periglio

Empio, crudel.

Ga. Segua che seguir puote

A cento spade, e mille

Col petto io m'oporro:

E per serbrarti in vita

Da più d'vna ferita

Io l'alma verferò.

## S C E N A VIII.

*MILO con vn soldato che tiene in mano vna  
carta sugilata vada da Galba.*

**E** Questi Galba

*Il soldato presenta à Galba la carta.*

Coriolan l'inuia.

*à Galba.*

Do. Scritta del Duce Volco

Leggerem l'opra. *à Vet.*

Do. (E pria ch'egli apra io leggo

Spenta d'Enio la face.

Ve. Carta di bel candore arreca Pace.) *legge Galb.*

Ga. Galba: Roma il perdono

Sè ottener vuol; prostrato

Achiederlo al mio piè venga il Senato.

Do. La vittima, che chiede

L'empio scrisse in quel foglio.

Ga. E ch'io men vada

Non aspettò al conuito.

Ga. Tu parti immantamente:

E teco insidioso

Partano, con le vergini, e le madri,

Ifanciulli, e le spose.

Ve. Tu resterai frà ceppi?

*à Domizio.*

Ga.

Ga. Or de i Consoli augusti appro il decreto.

Do. Qual decreto? *Ve.* Che legge.

*Galba dal seno proprio si leua il foglio datoli dal Senato mostravolo a li sudetti dice.*

Ga. L'ebbi da gli Ottimati

Col titolo di nunzio

Nel mio partir: e sordo a le proposte

S'è Coriolano, deggio

Far quanto in esso è scritto:

E vn momento d'induggio è gran delitto.

*Legge piano.*

Do. Forse noue proposte *Ve.* E noue offerte

Do. D'Italia, che vicine

Crude hà barbare pene,

Inodi sciolgeran: *Ve.* Le tue catene.

*Galba finito di leggere piange.*

Do. Da le luci di Galba

Vedi; precipitoso

Cade improuiso il pianto.

*Ve.* Dhe: quai lagrime? *Galba.* (Duce.

*Ga.* A te qui sola: *Do.* Io parto: *Ga.* Addio gran

*Ve.* Addio Domizio: *Mr.* Addio.

*Do.* Io parto, mà non parte

L'alma che stà con tè.

Sola restar qui dei:

Mà qui gli spirti miei

Son teco, e la mia fe.

## SCENA IX.

*GALBA* resta con *VETURIA.*

**Q**ui sola, or che a me resti; e scampo alcuno

Adorata *Veturia*

Tu auer non puoi, ben posso, anzi ben deuo

Suelar a te l'immagine del tuo Fato.

*Le da il decreto.*

Di

(Di suddito, di seruo

Troppo misero stato.) *piange*

*Veturia legge, e Galba piange.*

*Ve.* Galba: parti messaggio a Coriolano:

E se colui rifiuta

Quant'offrirai, per nome del Senato.

La morte di *Veturia,*

Di *Volunia,* de i figli,

Perche il lor sangue contagioso, l'altro

Ad'infettar non venga,

Che ne le vene altrui chiaro si vede,

Opra sia di tua fede.

E colà, de le stragi

De i Cittadini nostri,

Poiche sazio non è quel mostro infame,

Le carni de la madre

De la sposa, de i figli,

Reca ne' prandi a satollar sua fame.

*Ga.* (Crudel Senato)

*Ve.* (Consoli Tiranni)

*Ga.* Ed'io .... *Ve.* Tu, che farai?

*Ga.* Che farò del mio cor Signora, e Diua?

De l'amor tuo son figlio,

E son figli di Roma.

Oblighi a te, oblighi a lei pur deuo:

E peco, ed'operante, e scioperato,

Che, se il cenno trascurato

Son traditor, se l'esequisco, ingrato. *piange.*

*Ve.* Tu piangi? e il Cittadino

Piange de la sua Patria

Ad esequir la legge?

*Galba:* questi non son quei, che a te diedi

Crescente nei miei tetti

Documenti di fede,

Precetti di costanza, e di fortezza.

„ E vero: oblighi deui.

„ A *Ve.*

» A Veturia : a Veturia  
 » E figlio Coriolano :  
 » Nuora è Volunia : e i duo nipoti, sono  
 » Pupille di quest'occhi :  
 » Mâ : in chi suddito nacque  
 » Obligo altrui, rispetto ,  
 » Fellonia non insinui.  
 Prendi *gli risorna il decreto, e Galba che  
 piangua l'ascolta.*

Gioua a la Patria il morir mio ?  
 Opra tu quanto deui : a te l'imponc  
 Il debito, il Senato ,  
 Veturia, e la ragione. *Ga. (O Stelle, o Numi)  
 Torna a piangere.*

*Ve.* Fallo per me : pe' gl'obligi, c'hai meco :

E Veturia sî vanti; e tu di questo  
 Sentimento di zelo, atto di fede ,  
 Testimonio ritorna a i Padri, a Roma .  
 E Veturia sî vanti ,  
 Quando è appellata infetto sangue; e quando  
 Lasciar la propria vita  
 Dee per legge di Fato, empio, latino,  
 Indur de la sua Patria  
 Ad'esequir la legge ,  
 A Veturia obligato, il Cittadino .

*Ga.* A i beneficij ingrato: *Ve.* Olâ: che parli?

Meco per esser grato  
 Traditor non ti voglio : è pregiudicio  
 A l'amor mio di Cittadina quella ,  
 Che pronunzij piangendo ,  
 Voce di beneficio .

Opra pur quanto deui.  
 Mè vccidi, e sposa, e figli .  
 Fallo per me : fâ il cenno del Senato ;  
 E non farai più ai benefici ingrato .  
 Scriuerò al figlio : ad'esso  
 Tu con la strage nostra

Foglio che già hò comincio arrecherai :

Vientene meco : e vccidi .

*Ga.* (Galba : tu l'omicida).....

*Ve.* Asciuga i lumi .

Rider con la costanza

Impara tu da me :

Che del pianto la procella

Nel tuo sen, nel mio cancella,

I caratteri di fè .

*lo prende per una mano, e lo conduce seco nell'  
 antro del monte.*

## S C E N A X I.

*VOLVNIA poi MILO.*

**C**OME partir, come lasciar poss'io,  
 Nel conforte che adoro  
 L'anima del cor mio ?

*qui correndo Milo vâ da lei.*

*Mi.* A Veturia o Signora

Meco vieni veloce ,

*Vo.* Milo. *Mi.* Fatta è la Pace .

*Vo.* E vero? Ciel. *Mi.* Veturia

Dirti così m'imposc : il passo affretta .

*Vo.* Tanto è il giubilo, ch'io sento ,

Che mi perdo nel piacer .

Mi confondo nel contento ,

Quanto lieta hò da goder .



## S C E N A X I.

Gabinetto nel Padiglione con letto di  
CORIOLANO.

Segue la Notte. Facelle accese sopra d'un  
Tavolino.

**P**Artiste; O Dio; partiste  
Passioni dolcissime, Tiranne  
De l'alma mia: partiste  
O Veturia, o Volunia; o voi, più care  
Memorie dolorose,  
Vigilie de' miei lumi, amati figli:  
(Che più; se quelle, questi,  
A pianger io vedea,  
Nel perdon Coriolano al fin cadea.)  
Vscitemi dal cor, e da la mente.  
E tu amor a la Patria, esci, e vâ lunge,  
Sinche, per poco almeno,  
Ne i trauagli de' gl'odij, e degli affetti,  
Stanca l'alma riposi: e sol breu'ora  
Dorma col Mondo Coriolano ancora  
Sonno; dal Fiume Oblio  
Placido al ciglio mio  
Vieni: nè tardar più.  
Che sola è tua virtù  
Addormentar (d'vmanità tiranni)  
I pensieri a la mente; al cor gli affanni.

SCE

## S C E N A X I I.

Compariscano insogno a CORIOLANO, che  
dorme VETURIA, VOLVNIA, MILO;  
due figlioli mutata la Scena, che figura giar-  
dino di rose in Roma nel Palazzo di CORIO-  
LANO col Sole nel mezzo giorno, et auolino  
di porfido da vn lato sopra del quale vi sono  
due calici di vetro colmi di veleno, & vno  
stilo inudo.

*Ve.* **C**oriolan: *Vo.* Coriolano.  
*Ve.* **C** Spetro de' tuoi reposi  
*Vo.* Larua de' sonni tuoi. *Ve.* Qui doue in Roma  
Tua crudeltà trionfa. *Vo.* E doue Febo  
Cuoce ne' tuoi giardini  
L'Orasul Rio d'argento,  
*Ve.* Io Veturia *Vo.* Io Volunia (sento  
*Ve.* A te perfido: *Vo.* Iniquo *Vo.* *Ve.* Or mi appre-  
*Ve.* Tu dormi: e piange Roma  
Suenati dal tuo ferro  
I Cittadini suoi: *Vo.* Piange la Patria,  
Dal tuo furor baccante  
Le decantate stragi.  
*Ve.* Piangono il Mondo, il Cielo, *Vo.* ) E la natura  
*Ve.* La Tirânide tua. *Co.* L'odio spietato. *sogna Cor.*  
*Co.* La Colpa è del Senato. (e disse.  
*Ve.* e *Vol.* tenano da vn tavolino ogn'vna  
vna tazza, e Milo vn ferro.  
*Ve.* Mira: *Vo.* ) Questi è veleno. *Mi.* E questi è vn  
(ferro.  
*Co.* Mia genitrice. *Ve.* Taci.  
*Co.* Mia Consorte. *Vo.* Amutissi.  
*Co.* Milo: *Mi.* Andiamo a gli Abissi. *Co.* I figli miei  
*Vo.* Vedili: de la Patria  
Son rei perche à te figli.

*Ve.*

74 **A T T O**

**V.** Ed'io, perche a te madre.  
**V.** Ed'io, perche a te sposa.  
**V.** Sol perche tu non perdonasti mai  
 Tutti morem. **V.** Già il tofco.  
**V.** Te chiamando di Minoe  
 Sul tramontar del terzo Sole al trono,  
**V.** ) Beuo. **Mi.** Vcido.  
**V.** )  
**V.** *Ve. beuone il veleno Mi. nel seno de fanciulli immer-  
 ge il pugnale: si leua in questo atto pur dormendo.  
 Coroliano; vada da loro, e dice.*  
**Co.** Fermatevi: perdono.  
*Què di dentro suonano trombe: si sveglia Coriolano  
 sparisce il Giardino e personaggi in esso, ch'erano sogno:  
 a Co. rimasta la scena il Gabinetto com'era, e viene..*

**S C E N A XIII.**

**TVLIO, e CORIOLANO, che si sveglia  
 al suono de le trombe..**

**I**L Fabriziero fuono  
 De gl'industri oricalchi  
 Vditi d'Coriolano?  
**Co.** O Senato iagustissimo: perduta  
 Mia genitrice: o sposa: o morti figli..  
**Tu.** (Ciel) che auenne mai?  
**Tu.** A Roma perdonai.  
**Tu.** Perdonasti a la Patria?  
**Co.** Al'adorata Patria: si: mà tardo.  
 Fu il mio perdono: bebbe  
 La Genitrice il tofco:  
 Bebbe la dolce Spofa: e trucidato  
 Hà Milo, il seruo crudo,  
 De i duo teneri figli 'l petto ignudo..  
**Tu.** Che mi racontì quando? **Co.** In questo punto,  
**Tu.** Doue? **Co.** qui: e del Senato, a lor, che inuano  
 La ingiustitia rampogno;  
 Kar-

**T E R Z O. 7**

(Barbari) cader veggo  
 La spofa: **Tu.** E figli tuoi **Co.** sì; mà fù fogno  
**Tu.** Sognasti? **Co.** mi comparue  
 Con Veturia, Volunia, e il seruo Milo.  
 Stringean quelle di assenzio  
 Vn calice ripieno, e Milo vn ferro.  
 Accostarsi a le labbra  
 Veggo l'amato fuco  
 La Consorte, e la madre: e il ferro nudo  
 Vibrar al sen de' figli,  
 Che trucidati vanamente agogno.  
**Tu.** E perdonasti. **Co.** Perdonai, mà, infogno.  
**Tu.** Vanità del riposo  
 Sempre non son le immagini sognate.  
 Perdoniam, se il perdono ..  
**Co.** Ragioniam d'altro: dunque  
 Frà le belle cattive,  
 V'è l'Idolo ch'adori?  
**Mi.** L'altre, baleni son de' suoi splendori.  
**Co.** Che non l'abbracci, e stringi?  
**Tu.** Sanai le accerbe doglie.  
**Co.** Perche? **Tu.** Perch'ella è moglie. **Co.** In vn  
 Spegni l' foco amorofo, (momento  
 Che adulto inestinguibile diuora?  
**Tu.** Alma di Cavalier non disonora.  
 E cavalier son io: **Co.** porgi la mano.  
*Tulio dà la destra a Coriolano, che gli dice..*  
 Amico non faresti a Coriolano.. parte

**S C E N A XIV.**

*Resta TVLIO confuso e dice..*

**S**Enso, che par minaccia,  
 Profferì Coriolano.  
 Seppe, ch'amai Volunia? in che l'offesi?  
 In

Lice adorar beltà non posseduta.  
 Vergine vn dì l'amai:  
 La difamai consorte:  
 E spezzai con le sue le mie ritorte.  
 Dica 'l roman che vuole.  
 Già 'l dissi: e lo ridico.  
 Son Cavalier, son Tulio, e son amico,  
 Mi piacque vn volto assai;  
 Mà, quando rimirai  
 Che d'altri è l'amor mio, lasciai d'amar.  
 Sol viuo tormentato,  
 Perche mostrarmi ingrato  
 Non posso a chi m'astrinse à lagrimar.

## S C E N A X V.

Reciatio di lauri d'oro.

*Nel mezzo della noua Roma, con banchetto sotto  
 Archi lunghissimi d'allori dorati. CO-  
 RIOLANO, TULLIO, e Soldati delli due  
 eserciti vincitori, Romani, e Volsci pur di notte  
 con lumi accesi. DOMIZIO, e MILO.*

**D**He: Milo: con Veturia  
 E Volunia, e i duo figli,

Bebber (peste de gl'Angui) 'l rio licquore?

**Mi.** Questi fù de la Legge empio il tenore.

**Do.** O di mille delitti

Reo Crudel Coriolano.

Figlicida in vn tempo, e matricida:

Vcisor de la Patria, e de la sposa.

Ed io quì più di sangue,

Che de l'vmor di Bacco,

Ebra vedrò quell'anima orgogliosa?

*Mi.*

**Mi.** Domizio: il sommo Gioue

Almen tè serbi in vita.

**Do.** Or che più non mi arretra

A Veturia (ò Veturia) 'l genio forte,

Vniuersal vendicarò la morte.

Al vincitor Tiranno

Nel solene conuito io recar debbo.

Le patere imbandite,

I Calici fumosi.

Compirò la tragedia.

Gli stemprarò in beuanda,

L'estrema Parca; e de' suoi dì l'Occaso

A' l'ultimo sereno:

E à colpa di velen darò veleno.

A le serpi del tuo crine

Togli 'l fele orrenda Aletto

E quel fele presta a me.

Chi già fe

Stragi latine

Spirerà di Roma al piè.

## S C E N A X VI.

*CORIOLOANO, e TULLIO coronato di lauri  
 dorati seguiti da l'esercito de Volsci,  
 e Romani.*

**G**Ran prodigio de l'arte

Figlia di velocissimo lauoro

Dentro a le fasce di nouelle mura

Bambina ecco dal suolo

Nata la noua Roma; *Co.* E quì nemica

Al nostro piè si prostrarà l'antica.

Nouo Iduma d'allori

Mie formidate schiere in crin vi cinga.

*segue operatione, e comparisce la nuoua Roma.*

*Tu. Così*

Così de l'arte  
Nouo stupor  
Scorge Marte  
Vincitor.

Co. Sediamo à lauta mensa: è noue stragi  
Meditarem guerriere.

*Siedono a tauola con tutti i Soldati,  
Volsi, e romani.*

Tu. Abbiamo vinto: e resta.

Poco à Roma di vita.

Viuu per nostra gloria, e per suo scorno:

D'alta pietà magnanima sia dono.

Co. Venga il Senato, è donarò il perdono.

A me d'ambrosia elletta.

Vn calice si arechi.

Do. (Domizio. è questi 'l tempo) Tu. Ed' in salute

Berrem de la Vittoria, e de la grande

Rifabricata Roma.

*Quì Domizio porta à Coriolano il  
bicchiere auelenato.*

Co. Vuotalo tu primiero.

*Domizio lo porta à Tulio, che dice à Coriolano.*

Tu. Tu meco vn altro. Co. E tutte

Beuano le falangi.

*Domizio deposta la copa del bicchiero dauanti à Tulio,  
parte da lui, e dice tra sè.*

Do. (Ahi: nel veleno

Tulio, che mi diè vita,

Per mè berrà la morte?)

*Và, e prende vn altro bicchiere di Vino per*

*Coriolano, e Serui portano altre tazze*

*sulla tauola, quì portato il vino à Cor.*

*nell'atto del bere di Tulio, e Co.*

*soprauiene.*

S C E.

## S C E N A X V I I.

*GALBA, e vicino a lui vn Seruo, che porta vn  
gran Bacille coperto dà velo di por-  
pora, sopra il quale stà nel mezzo  
vn foglio sugillato.*

Co. G Alba. Tu. (Il Romano?)

Co. G Tu qui? Ga. Mada Veturia à Coriolano.

*Il seruo depone sulla la tauola dauanti a Coriolano*

*il Bacile coperto. Coriolano presa la carta*

*dice à Galba.*

Co. Molest a con suoi fogli

T'inuia la Madre.

*Leua il velo, e veduto ciò che vi è dentro*

*dice à Galba.*

Che recasti? Ga. Leggi.

*Coriolano apre la Lettera della Madre.*

Tu. [È viuo sangue; e in esso

Guizzan cori recisi, e tronche membra.]

*Legge Coriolano.*

Co. Figlio ingrato a la Patria,

Ingrato a chi ti fece

Ingrato a la Consorte, a i Figli ingrato,

Ingratissimo Figlio.

Queste, che fumar vedi a te dinante,

Son di mè, di Volunia, e de tuoi Figli

Le carni, e il viuo sangue.

Crudel: Perche non perdonasti mai,

Per legge del Senato,

E da me stimolato,

Con quella fè, che in Cittadin si scorge,

Galba in cibo a tua fame ora le porge.

Cno

Con labra di velen, che a noi dà morte,  
 Io ti bacio la fronte,  
 T'abbraccia la Consorte; e la tua destra  
 Baciano i duo tuoi pargoletti Figli.  
 E in quest'ultimo foglio, che t'inuio,  
 A te, spirando l'alma,  
 Diamo, in segno d'amor, l'ultimo addio;  
 Coriolano rimane attonito.

*Tu.* O stragi. *Do.* O giorno.  
*Balza con impeto di furore, e col foglio nella destra da  
 la tavola Coriolano dice a Galba, e si leuanr  
 tutti i Soldati.*

*Co.* E tū de l'empia legge  
 Fosti l'esecutor? Tulio: bugie  
 Non furno i sogni: Morta  
 È la madre, è la Sposa: Milo. Galba:  
 Morti i miei figli. *piange.*

*Do.* ) È il comandò. *Ca.* Il Senato. *piange.*  
*Ga.* )

*Tu.* Caso degno di pianto.

*Co.* O trafitto in più cori  
 Core di Coriolano: iniqua plebe,  
 O Senato ingiustissimo: o traslate  
 De la mia genitrice,  
 De l'adorata Sposa,  
 Anime in Ciel beate.  
 Perdonatemi: e voi  
 Figli, che cerco, e più non trouo, uccise  
 Viscere del mio core,  
*S'inginocchia.*

Perdonate il delitto al genitore,  
 Che viui se qui foste, e giuro a voi  
*Qui si leua la spada dal fianco, la depone sul terreno  
 si leua da capo l'altro, e segue.*  
 Fulmini del Tonante.

La

La Spada, la vittoria, è de l'alloro  
 La trionfal corona,  
 Col perdon vi darei.

## S C E N A XVIII.

Qui d'improuiso compariscono VETURIA,  
 VOLVNIA, i due figli tutte le Donne  
 co i loro fanciulli, tutti i Sacerdoti.

*Vo.* ) Siam qui: perdona.

*Ve.* ) Si leua Coriolano, e piangendo per tenerezza core  
 per abbracciarle dicendo.

Madre, Sposa.

*Veturia, e Volunia lo allontanano.*

*Ve.* Vn Rubello de la Patria

Non è a Veturia figlio.

*Vo.* A Volunia consorte in van ragiona.

*Co.* Doue i miei figli,

*Qui Veturia li presenta i due figli che stauan,  
 nascosti, e lo dice.*

*Vo.* Eccoli.

*S'inginocchiano coi fanciulli al suo piede  
 e dicono piangendo.*

*Vo.* ) Perdona.

*Co.* Cari de l'alma mia figli.

*Li bacia piangendo, leuandoli da terra.*

Conforte. *l'abbraccia.* (chiedo

Madre. *l'abbraccia.* Si: dò il perdono, anzi lo

Che tenerezza ora mi hà vinto, e cedo.

*Vo.* Leggi l'comando del Senato.

*gli dà il Decreto datoli da Galba.*

Galba

Concertata la morte

Cor

Con noi, finse di noi, perche non sia  
Più Coriolan tiranno.

*Coriolano veduto il decreto è letto, bacia in fronte  
Calba, e gli dice.*

*Co.* Bacio l'ingannator, alle donne lodo l'inganno.

*Tu.* A Volunia, che offerse

Balsamo al duol d'amor, grato esser voglio.

Per Volsi anc'io la pace,

Poiche darla poss'io, ddo al Campidoglio.

*Ga.* O lieti casi. *Do.* O' fortunati euenti.

*Ve.* A Domizio consorte era m'annodo.

*Do.* (O amore) *Co.* Il mertan gl' Aui.

Mè ascolti or chi hà gouerno: oda chi è figlio,

Vil non s'innalzi mai la bassa gente.

Tutto impetri la madre immantimente.

*Core.* Bella vittoria,

Il verde oliuo

Per te trionfa

Più de l'allor.

Che diè viuace

Seren di pace

Baleno d'Iride

Col suo candor.

IL FINE.